

Il dibattito di Palermo ha rafforzato l'immagine del partito nell'opinione pubblica

Il rinnovamento socialista al centro dei commenti

Un fatto di democrazia il voto diretto del congresso

Una libera e democratica investitura

di GIUSEPPE TAMBURRANO

Su «la Repubblica» di ieri la cronaca dell'ultimo giorno del congresso socialista termina con queste parole: «Fra due ore Craxi verrà acclamato segretario di un partito finalmente 'normalizzato'». Sembra che i carabinieri del corpo speciale guidati da Lagorio abbiano fatto irruzione nella sala del congresso e i delegati intimiditi abbiano alzato Craxi sulle loro deleghe come i centurioni innalzavano l'imperatore romano sugli scudi. Ed invece il segretario del partito è stato eletto con voto libero e segreto dai delegati sotto il controllo oculato ed intransigente delle minoranze. Sì, un partito «finalmente normalizzato», nel senso che è tornato finalmente alla normalità della democrazia congressuale latitante nelle nostre aule da oltre vent'anni.

Ci sono cose inespugnabili. Se in un partito, il segretario è eletto da 35 persone, da una direzione che è organo esecutivo, questa è democrazia; se invece è eletto da 350 persone, dal congresso che è sovrano, questo è un atto autoritario. Qualcuno ha detto che nel partito è stato introdotto il *führerprinzip*. Un *führer*? E' sbalorditivo! I leader dei partiti socialisti e socialdemocratici europei ricevono in varie forme l'investitura nei congressi: Mitterrand, Schmidt, Palme, Gonzales, sono dei *führer*? Qualcuno ha parlato di democrazia plebiscitaria: ma Craxi non è stato acclamato dagli iscritti, è stato scelto da delegati di congressi regionali con voto libero e segreto. Dunque il voto finale di Palermo non è stato una «degenerazione monarchica», ma la riappropriazione da parte dei delegati di un loro diritto, di un potere congelato da venti anni. E Craxi non è un monarca, ma il leader che il congresso ha eletto e che il congresso potrà revocare.

Quando al congresso democristiano del 1975, con una maggioranza ristrettissima, fu modificato lo statuto ed eletto Zaccagnini direttamente dai delegati? nessuno

SEGUE A PAG. 3

Le valutazioni delle altre forze politiche. Una intervista del presidente del consiglio. Interventi di Balzamo e di Lagorio

Pochi altri congressi socialisti hanno destato in tutti gli ambienti del paese e nell'opinione pubblica l'interesse e l'attenzione che sono stati suscitati dal 42o che si è concluso lunedì a Palermo.

Sulle valutazioni che sono al centro dei commenti di tutti i leaders politici e degli organi d'informazione pubblichiamo un ampio panorama nelle pagine interne.

La conferma di questo vastissimo interesse viene da una intervista data dal presidente del consiglio, Forlani, a «Repubblica» che la presenta nel numero di oggi.

Forlani riconosce che si è trattato di un congresso importante. «La relazione di Craxi — afferma — è stata chiara ed ha avuto larghi consensi ed anche il dibattito che ne è seguito ha avuto momenti di particolare interesse».

Dopo aver sottolineato di considerare «essenziale la partecipazione socialista al governo», Forlani

SEGUE A PAG. 2

□ **Il giudizio dei leaders politici sul congresso di Palermo** (a pag. 2)

□ **I commenti dei giornali sulla proposta riformista** (a pag. 2)

□ **Gli ultimi interventi dei delegati socialisti** (da pag. 10 a pag. 16)

Il referendum sull'aborto non deve diventare una guerra di religione

di UGO INTINI

A meno di 20 giorni dal referendum è aumentato il pericolo che il dibattito sull'aborto si arroventi, in un clima di crociata che appare incompatibile per una serie di fatti assolutamente obiettivi.

Prima della legge 194, che ora il movimento per la vita vorrebbe abolire, si registravano, secondo una stima assai prudente, come minimo 800 mila aborti all'anno. Dal 1978 ad oggi, gli aborti effettuati secondo la legge sono stati 450 mila. Eppure, né una grande campagna di opinione, né un'opera di educazione e dissuasione, né una crociata religiosa furono lanciate allora, contro una situazione certamente tale da apparire ai più rigidi tutori dell'ortodossia cattolica peggiore della attuale, tanto sul piano numerico quanto su quello morale.

Non solo, nemmeno sul terreno della prevenzione contro le maternità indesiderate gli improvvisati crociati di queste settimane hanno fatto qualcosa.

SEGUE A PAG. 3

Con tre telefonate, un volantino e una fotografia polaroid dell'assessore dc sequestrato

“Documentati” dalle Br la strage e il rapimento di Torre del Greco



Mario Cancellato, l'eulista rimasto ucciso

Uno dei messaggi: 'Il boia verrà sottoposto a processo'. Trovato il furgone del sequestro. Per ora le indagini senza esito. La nuova strategia br

di RAFFAELE INDOLFI

NAPOLI, 28 — Le ultime rivendicazioni hanno cancellato anche i dubbi residui. A rapire l'assessore regionale all'urbanistica della Regione Campania, il democristiano Ciriolo, ad uccidere il suo autista, Mario Cancellato, e l'agente di scorta, Luigi Carbone, nonché a ferire con cinque colpi alle gambe il suo segretario, Ciriolo Fiorillo, sono state le Brigate Rosse, scese al Sud per praticare una nuova e pericolosa strategia,

per soffrire, a modo loro (cioè con rapimenti ed omicidi) sul fuoco del malcontento che agita decine di migliaia di disoccupati e di senzatetto. Nel pomeriggio un opuscolo di 140 pagine, un comunicato delle Brigate Rosse, nonché una fotografia polaroid a colori che ritrae l'assessore aereo per fatti trovati ad un redattore del quotidiano *Il Mattino* dopo una telefonata. Nell'opuscolo tra l'altro sono contenute due schede, una sul

ministro Scotti e l'altra sul commissario per le zone terremotate Zamberletti.

Le rivendicazioni, che fanno seguito alla prima di stasera, giunta appena due ore dopo il tragico agguato al Secolo XIX di Genova, sono state fatte alle 7,40 di stamattina, al centralino del quotidiano *Il Mattino* ed alle 12,22 alla redazione napoletana dell'ANSA. In tutte e due,

SEGUE A PAG. 5

Approvata ieri all'unanimità dal direttivo della confederazione

Proposta unitaria Cgil su scala mobile e inflazione

La Cgil vuole riprendere il dialogo unitario con Cisl e Uil superando le divisioni sulla scala mobile. Luciano Lama, segretario generale della confederazione, lo ha detto chiaramente ieri mattina aprendo il direttivo dell'organizzazione e lanciando una proposta complessiva per ridurre il costo del lavoro e combattere l'inflazione. (Ieri sera è stato approvato all'unanimità un documento).

Quale è la novità che sta emergendo? Lama vuole an-

dare al confronto con il governo con una piattaforma precisa (era la richiesta delle altre due confederazioni) che delinea il piano del sindacato produttivo non alzando di diplomati veli sul «raffreddamento» della scala mobile. Lama ha indicato «tre strumenti» per vincere l'inflazione: la definizione di un tetto di scatti di scala mobile rispetto ad una inflazione programmata (16-18 per cento), la riduzione dei prezzi di prima

necessità al centro del «pianiere», la detassazione (a favore dei lavoratori) e la defiscalizzazione (a favore delle imprese).

La proposta ha suscitato qualche «perplexità» ed ampi consensi. I socialisti della Cgil l'hanno considerata la carta giusta per rilanciare la strategia unitaria del sindacato e per uscire dall'ottica difensiva in cui si muove da alcuni mesi la Federazione

SEGUE A PAG. 17

Ha inviato a Belfast il suo segretario di origine irlandese

Per salvare Bobby Sands interviene ora il papa

BELFAST, 28 — L'ultimo tentativo per salvare Bobby Sands lo sta compiendo il papa. Si è aperto un piccolo spiraglio ma forse troppo piccolo e forse troppo tardi. Il pontefice ha inviato a Londra, dove è giunto questo pomeriggio, il suo segretario, il reverendo John Magee che è di origine irlandese. Ad accoglierlo all'aeroporto si è precipitato il sottosegretario agli Esteri, Peter Blaker, il quale si è voluto subito informare se l'inviato del papa intenda incon-

trare di persona Bobby Sands nell'infermeria del carcere di Maze nei pressi di Belfast. L'invio del papa, che ha preso subito dopo il colloquio un aereo per il capoluogo dell'Ulster, aveva accompagnato il papa nel 1979 in occasione della sua visita in Irlanda.

Reazioni negative alla missione del rev. Magee si sono già avute da parte del rappresentante in parlamento del partito lealista dell'Ulster, Harold McCusker, il quale ha dichiarato: «Spero

che prima che si incontri con qualcuno, egli parli con il cardinale Hume il quale negli ultimi giorni ha fatto delle dichiarazioni sull'atteggiamento della gerarchia cattolica a proposito di questo sciopero della fame. Penso che non sia saggio per il papa farsi coinvolgere in questa vicenda».

Per i protestanti dell'Ulster il papa non deve fare politica e quindi non deve dimostrare alcuna umanità.

SEGUE A PAG. 8

Le conclusioni delle assise di Palermo al centro dei commenti dei leaders di tutti i partiti democratici

L'attualità dei risultati congressuali nei giudizi degli esponenti politici

Una nota ufficiosa della Dc — Per il Pci un'intervista di Occhetto — Una lettera di Pietro Longo a Craxi — Un documento del Pri

Proseguono i commenti delle forze e degli esponenti politici al congresso socialista di Palermo.

● **Cominciamo dalla Dc.** La direzione esaminerà domani i risultati dopo una esposizione del segretario Piccoli. Per il momento una nota ufficiosa della segreteria si dice «soddisfatta» dei risultati. Le ragioni: «Anzitutto perché sono emersi un rafforzamento del governo e la volontà del Psi di mantenere gli attuali equilibri politici». Si rileva «un notevole senso di responsabilità nel segretario socialista e una visione serena di tutta la situazione». La stessa ipotesi di una presidenza del consiglio al Psi «non è posta come alternativa e in contrapposizione alla Dc, ma nel quadro di un rapporto di collaborazione politica».

● **I comunisti.** Ha detto

Achille Occhetto in una intervista: «Appreziamo il tono usato dal segretario del Psi, la sua valutazione della nostra presenza al congresso e dell'intervento di Berlinguer, il riconoscimento che noi siamo un grande partito popolare che affonda le sue radici nel socialismo». Aggiungendo: «Però, quando Craxi prega Berlinguer di accogliere il saluto del congresso come un incoraggiamento a migliorare i rapporti tra i due partiti, dobbiamo osservare che noi ci siamo già mossi in questa direzione, e che la maggiore attenzione reciproca deve trovare la sua verifica sui contenuti, sul giudizio da dare della gravità e della natura della crisi, sui rimedi e le soluzioni da adottare. La questione delle formule e della presidenza del

consiglio, non può essere per nessun partito, isolata rispetto ai contenuti».

Circa il sillogismo sul fatto che, essendo l'unità a sinistra con la Dc impossibile in quanto la Dc non vuole il Pci, la sinistra deve stare con la Dc divisa, e il Pci dovrebbe fare il portatore d'acqua, Occhetto afferma: «È una soluzione che non possiamo accettare, perché dichiara la sua inabilità a risolvere il problema del governo». E più oltre: «Il Psi deve accettare il Pci così com'è».

● **Socialdemocratici.** Il segretario del PSDI, Pietro Longo, in una lettera a Craxi afferma: «Le decisioni politiche che avete assunto a Palermo, segnano una tappa decisiva nello sviluppo del socialismo riformista in Italia ed aprono la strada ad una più intensa collaborazione tra

PSI e PSDI per giungere, con gradualità e nelle forme opportune, anche ad un patto federativo tra i nostri due partiti. Il nostro paese ha infatti bisogno di una comune credibile iniziativa delle forze di democrazia socialista che sappia essere capaci di raccogliere più ampi consensi per la coerenza delle scelte ideali e per la chiarezza della linea politica».

In una intervista, lo stesso Longo ha precisato che la proposta di un patto federativo PSI-PSDI non significa riunificazione. I due partiti manterranno la loro struttura e la loro autonomia, potranno però operare attraverso un patto federativo con un accordo di base: «Le decisioni più importanti saranno prese insieme. Qualcosa del genere è avvenuto in campo

sindacale». Nella stessa intervista, il segretario del PSDI sottolinea che «dopo il congresso di Palermo c'è più chiarezza nella politica italiana. Il discorso di Craxi sulla governabilità non è solo un discorso contingente, immediato. È un discorso certamente di legislatura, ma non è solo questo. Vorrei dire che ha una dimensione assai più ampia che pone alle forze politiche responsabilità storiche e che investe i grandi temi della società dello Stato».

● **Repubblicani.** In una nota della segreteria si afferma: «Le forze politiche si dicono interessate alla continuazione dell'attuale esperienza governativa. Non si contribuisce a tale obiettivo con il ricorso a interferenze e minacce al limite dell'inti-

midazione nei confronti del Pri la cui linea «sarà definita dal prossimo congresso, in assoluta autonomia e solo su tale base le altre forze politiche potranno esprimere motivati giudizi e trarre le conclusioni del caso».

● **Liberali.** Il direttore dell'Opinione, Paolo Battistuzzi, osserva che «la scelta operata da Craxi ha oggi bisogno di un riscontro che esca dagli schemi politici per calarsi nell'operatività concreta dell'esecutivo». Battistuzzi aggiunge che «se si è deciso che Forlani deve ancora durare, pare opportuno che, finalmente, questo governo riassuma le proprie responsabilità di fronte alla crisi economica e alla recrudescenza del terrorismo che l'attentato di Napoli ripropone in tutta la sua gravità».

Ampio spazio su quotidiani e periodici per il congresso del Psi

La proposta riformista nelle valutazioni della stampa

Le conclusioni del 42° Congresso del Partito socialista sono al centro dei commenti della stampa italiana. Ai grandi apprezzamenti per la chiarezza del dibattito e i risultati positivi conseguiti sul piano politico, si contrappongono alcune voci acide per la decisione del congresso di eleggere direttamente il segretario. Ma ecco una panoramica dei giornali di ieri.

Il filosofo Lucio Colletti scrive sull'Espresso che il 42° congresso di Palermo rappresenta «l'atto di nascita di un partito che ha deciso di essere adulto. In un paese come l'Italia — dove la sinistra si balocca da sempre con la parola rivoluzione, senza avere la capacità effettiva di farla e, soprattutto, senza essere in grado di spiegare perché andrebbe fatta e per costruire quale tipo di società — la scelta del riformismo è un atto di sfida, come chi dicesse: vedo il bluff». E il famoso spillo che fa scoppiare il pallone della retorica e della demagogia. Al confronto di esso, tutta la tortuosa (e così sapientemente drammatizzata) ricerca della «terza via» comunista: tutta l'ingombrante scolastica costruita intorno alla fuoriuscita dal sistema e sulla celebre transizione (ah, i chierici della nuova sinistra) appaiono per quello che sono: un castello di idee campate in aria, eretto al fine di nascondere la riluttanza del Pci a compiere fino in fondo le sue scelte e, soprattutto, eretto a coprire un

vuoto di cultura moderna». «Riformismo, dunque, ma non come semplice gestione del potere. Le tesi della maggioranza prima, e poi, la relazione di Craxi al congresso — sostiene Colletti — hanno mostrato consapevolezza piena della crisi che il paese attraversa. E vi hanno risposto delineando un ventaglio organico di riforme — tutte incisive, tutte capaci di modificare profondamente lo stato di cose esistenti; da quelle immediatamente realizzabili, a quelle di più lungo respiro e che prevedono innovazioni costituzionali. Ma ciò che più conta è che si tratta di un programma politico per la ricostruzione e trasformazione di una democrazia industriale moderna, e non dall'ennesimo ornamento od orpello ideologico».

Sostenendo che il paese non può più attendere che si governi di «rimessa», il Corriere della Sera, sostiene che «il momento è proprio perché si compia un'attenta riflessione, perché si colga l'occasione per passare dall'analisi (dove c'è concordia) ai fatti, alle scelte». A Palermo il Psi ha confermato fiducia, sia pure condizionata, a Forlani; ha chiesto al governo di «esprimere un'azione all'altezza della situazione». Nel contempo si è parlato di patto sociale contro l'inflazione, perché secondo l'azzeccata immagine di Benvenuto, «se la casa brucia, abbiamo il dovere di spegnere l'incendio, anche se non siamo stati noi ad ap-

piccare il fuoco». Parlando della nomina diretta del segretario da parte del Congresso, Il Giornale scrive «anche se la procedura per ottenerla poteva essere meno ruvida, l'investitura congressuale di Craxi assicura stabilità ad un partito i cui ondeggiamenti hanno tanto a lungo e tanto negativamente pesato sulla politica italiana». «La posta in gioco — prosegue l'articolista — per il Psi di Craxi è troppo alta per essere affidata ai vecchi giochi di potere, alle trattative più o meno private di quattro o cinque capicorrente, poche ore prima di qualche riunione di direzione o di comitato centrale, magari sotto la spinta di altri partiti, delle cui incursioni in casa socialista lo stesso Craxi ha parlato nel discorso conclusivo del dibattito congressuale». L'elezione diretta del segretario «è importante anche come segnale esterno», è «un assaggio, forse, delle innovazioni alle quali Craxi pensa, su scala più generale, quando parla di riforma costituzionale in grado di dare maggiore stabilità e certezza alle istituzioni, rinunciando a confondere la democrazia con le beghe delle correnti dei partiti».

Per La Stampa, quello di Palermo è stato sia «un bel congresso» sia un «congresso amaro» a seconda della parte interna da cui lo si osservi. «Visto da fuori è stato un Congresso a due facce. Per i rapporti esterni, per il confronto con le altre forze politiche, un Congresso di attesa, di sostanziale consolidamento e verifica. Per i rapporti interni un congresso di aspra contrapposizione».

Il Popolo, quotidiano della Dc, riportando le parole di Craxi «sappiamo dove andare, ma non sappiamo come», sostiene che si tratta di «un discorso realistico più che pragmatico, che tiene conto del quadro generale di una situazione estremamente complessa, dei suoi pericoli, delle sue potenziali capacità di evoluzione. Un discorso sul quale le altre forze

politiche certamente dovranno pronunciarsi: ed in definitiva si dovrà pronunciare il 21 giugno anche l'elettorato. Sarà anzi questo il primo banco di prova della politica socialista dopo la svolta craxiana».

Il Congresso di Palermo — commenta Il Messaggero — «ha visto esprimersi un dibattito nient'affatto scontato», mentre l'elezione diretta del segretario «lo svincola dai condizionamenti interni, personali del corrente maggioritario» consentendogli di «volare in alto».

Il risultato del voto a scrutinio segreto per l'elezione del segretario, nota Il Tempo, è «stato una sorpresa: Craxi ha raccolto più consensi di quanti ne prevedesse, cifre alla mano. Segno che qualcuno, battendo in volata eventuali altri, si è già lanciato in soccorso del vincitore».

Per l'Unità, infine, «nella sostanza, questa elezione è stata imposta per impedire che le diverse propensioni politiche presenti all'interno della maggioranza possano dar luogo a mutamenti rilevanti soprattutto nel momento in cui il Psi fosse chiamato ad affrontare nei fatti la questione che il Congresso di Palermo ha ampiamente discusso in via d'ipotesi. L'elezione diretta del segretario più che un tributo alla stabilità interna del partito equivale a una cambiale politica fatta firmare in anticipo anche a quella parte della maggioranza mostratasi più sensibile alle esigenze di rapporti non conflittuali a sinistra». C'è poi, secondo il notista dell'Unità, «un aspetto culturale della questione», consistente nella domanda di «leadersimo» proveniente dalla società. «Motivato così, l'atto finale del congresso socialista travalica i confini della vita interna del partito e spinge a chiedersi con inquietudine se per caso anche in tema di governabilità e di grande riforma si intende rispondere così alla domanda di leadership».

gira dalla 1► Il rinnovamento socialista

sostiene che la questione della presidenza socialista «non sia da porre con dei segni sul calendario. Il governo non deve essere per noi soltanto una omnia di forza, non nasce da uno stato di necessità, ma da un atto politico, da volontà autonome e libere».

«Quando si formano governi di coalizione — prosegue Forlani — il problema di chi debba assumerne la presidenza è un fatto che appartiene alla scelta del presidente della Repubblica che, ascoltati i partiti indica l'uomo che a suo giudizio ha le maggiori possibilità di realizzare una soluzione equilibrata. Personalmente non ne ho mai fatta una questione tabù, o di pregiudiziale come si dice. La cosa più importante è che vi sia accordo reale fra i partiti sul programma e su una linea politica complessiva».

Sull'eventuale appoggio dei comunisti ad una presidenza socialista, Forlani dice che «la direzione comunista

cambia pelle con disinvoltura. Hanno rovesciato una linea politica, una prospettiva che definivano storica solo perché avevano perso qualche voto o per qualche altra ragione che non hanno spiegato». Forlani ha poi ricordato che «quando ci fu l'incarico a Craxi, due anni or sono, sembrava che avessero avuto una disgrazia in famiglia...».

Tornando alla relazione di Craxi, il presidente del consiglio la valuta come una conferma dell'attuale impegno di governo del Psi. «I segretari degli altri partiti della maggioranza — prosegue — parlando in quella sede, sono stati concordi nel consentire sulla validità di questo impegno».

A proposito dell'immagine di un Psi privo di complessi nei confronti della Dc e del Pci, Forlani spiega che «non è da oggi che il Psi rifiuta giustamente di essere subalterno in ragione di meri rapporti di forza. Per la verità, lo

stesso vale per gli altri, da Spadolini a Longo... Quello che conta è il rispetto reciproco ed il misurarsi sulla base di proposte politiche. Tra gli alleati di governo c'è un'inflessa di fondo su questo — conclude Forlani — e naturalmente sui problemi decisivi di politica estera ed interna».

Nei commenti della stampa, molto spazio è stato dedicato all'elezione di Craxi a segretario direttamente dal congresso. Su questo aspetto delle conclusioni di Palermo, hanno rilasciato due interviste i compagni Balzamo e Lagorio.

Intervistato dal «Giorno» sulle conclusioni del congresso di Palermo, il compagno Vincenzo Balzamo ha affermato che dalla elezione diretta del segretario «la leadership del partito ne esce rafforzata ma i suoi poteri statutari restano quelli che erano. Ora però c'è al vertice del partito una stabilità assicurata per

tre anni. Troppe volte in passato i comitati centrali hanno tentato di cambiare la politica decisa dai congressi. Se si vuole cambiare segretario ora bisogna ricorrere al congresso. La maggioranza aveva il potere di modificare il metodo di elezione del segretario e lo ha fatto introducendo un metodo più democratico. Erano vent'anni che in un congresso socialista non si votava a scrutinio segreto sulla candidatura di un dirigente».

Balzamo conclude affermando che «la linea politica del congresso ne esce rafforzata. Le difficoltà vere il partito le ha fuori. Ricomincia il confronto con gli aspetti di crisi del paese e con le difficoltà della situazione politica».

Anche il ministro della difesa, compagno Lagorio, ha rilasciato un'intervista al «Giornale» sui risultati congressuali. In essa sottolinea che «non sono stati ampliati i poteri del segretario: è stato solo modificato il modo di elezione, così come del resto avviene in altri partiti socia-

listi europei e in altri partiti democratici dell'occidente, introducendo un principio di stabilità che rappresenta una maggiore garanzia per tutti, per il partito e per il paese, al quale rendiamo conto della politica che annunciamo di svolgere nell'arco del triennio che passa tra un congresso ed un altro. In un congresso quella che conta non è l'atmosfera idilliaca ma la precisione e la chiarezza delle decisioni che vengono prese. A Palermo — conclude Lagorio — i socialisti hanno parlato con chiarezza sul terreno dei principi e della direzione politica di marcia. La politica del Psi è sorretta da una larghissima maggioranza di consensi interni e questo è un fattore estremamente importante per il suo successo».

● **PROROGA CASSA MEZZOGIORNO: VERSO APPROVAZIONE DECRETO** — Il decreto legge che dispone, fra l'altro, la proroga al 30 settembre prossimo per l'attività della Cassa per il Mezzogiorno è stato approvato

ieri, in sede referente, dalla commissione bilancio del Senato. Il provvedimento, già approvato dalla Camera, andrà oggi all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama per la definitiva conversione in legge. La conversione del decreto deve appunto avvenire entro la fine del mese in corso a pena di decadenza.

Il decreto legge — sul quale riferirà favorevolmente il senatore dc Rosa — ha raccolto, quanto alla sostanza, l'adesione di tutti i gruppi: obiezioni sono invece venute, per taluni punti, dal Pci.

● **IL 30 APRILE CONGRESSO NAZIONALE GIOVANI DEL PSDI** — Dal 30 aprile al 3 maggio all'hotel Lido Garda di Anzio si svolgerà il terzo congresso nazionale della gioventù socialista democratica italiana (GSDI).

I lavori verranno aperti alle ore 18:30 di giovedì 30 aprile. Seguiranno la mattina del 1° maggio la relazione del segretario giovanile uscente Angelo Scavone e l'intervento del segretario del PSDI, on. Pietro Longo.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza e

Modestino Acone

Il compagno Modestino Acone della Federazione di Avellino si è principalmente occupato dei problemi connessi alla tesi n. 4 — la grande riforma istituzionale — sulla quale ha detto, la sinistra socialista, pur manifestando il proprio dissenso di fondo — per la mancanza di un legame con un progetto politico — ha espresso nella sostanza una notevole convergenza.

Premessa la notazione di metodo, che la «grande riforma» non va confusa con le «riforme», rimedi puntuali ed «episodici», né ha rivendicato il carattere «rivoluzionario» nel senso autentico del termine, in quanto fa truce di un cambiamento complessivo della realtà, affermando che i compagni «riformisti» sarebbero, contro la loro stessa volontà, dei veri e propri rivoluzionari. Tuttavia, nel vuoto politico del congresso s'avverte — ha detto — che non si tratta di una «grande riforma», ma di modificazioni che hanno il più modesto scopo di regolare aspetti consequenziali di un sistema politico ed economico nel suo complesso accettato e legittimato. Ha rilevato perciò che non è possibile elevare a livello concettuale, e quindi al piano delle riforme di struttura, ciò che è meramente effettuale; il rischio che si corre è quello di guardare alla «grande riforma» in sé, senza un legame con l'ipotesi strategica di un «progetto politico» generale.

Il compagno Acone ha poi aggiunto che la proposta, saggiamente introdotta dal compagno Craxi, di costituire una sorta di commissione dei 75 tiene conto solo in parte della esigenza che la «grande riforma» sia un impegno di popolo, poiché oggi le esigenze di partecipazione si spostano e si realizzano in altre sedi fondamentali e con le forze sociali interessate al cambiamento. Tutto ciò che è unitario interno, come a Torino, è una grande capacità del partito di suscitare una ampia solidarietà nel paese.

Il compagno Acone ha affrontato per ultimo i problemi del terremoto. Grande riforma e terremoto, un tema sarsamente avvertito nelle tesi e nel dibattito, per un partito che vuole fare la «grande riforma dall'economia alle istituzioni», cinque mesi sono davvero tanti per varare la legge per la ricostruzione. È assurdo che si debbano legare indefinitamente le esigenze di sviluppo con i rimedi da apprestare in via urgente. Ha proposto perciò lo «stralcio» dei titoli II e III e dell'art. 37 della proposta di legge. Per i paesi del «cratere» ha sostenuto che «bisogna avere il coraggio di scegliere ipotesi di ricostruzione che non portino a costruire dove in futuro può esserci morte»; non si deve ridisegnare il territorio sconvolto, ma bisogna operare la scelta alternativa della ricostruzione «altrove» e della ricostruzione «diversa», evitando la prospettiva di nuovi lutti. Per fare ciò bisogna avere anche la forza di modificare le strutture del partito nel sud, poiché il legame con interessi clientelari non ci vede assenti con la conseguente diffusa svalutazione negativa che, bene o male, siamo compartecipi di un sistema di potere e di un costume corrotti.

Giambalvo

Il 42° congresso socialista ha posto sul terreno solido di un ordinato governo della economia, anche il problema agricolo. Come socialisti meridionali siamo estremamente interessati ad un più ampio sviluppo delle premesse contenute e nelle tesi e nella stessa relazione del segretario del Partito.

La centralità della questione agricola nel Meridione quasi sempre è stata posta in termini astratti e, cioè, fondamentalmente per due motivi. Primo perché essa non è stata collegata ed integrata con un più generale sviluppo dell'intera economia del meridione. Secondo, è mancata l'elaborazione di una piattaforma che riuscisse a liberare la nostra politica agricola dai limiti di interventi assistenzialistici dai quali è stata fortemente caratterizzata.

L'attenzione e l'iniziativa della sinistra negli anni '50 e '60 si è concentrata in una strategia di rivendicazioni tradizionali per migliori condizioni di vita nelle campagne e per più equi rapporti in agricoltura, ancora oggi purtroppo non definitivamente risolti. (La legge sui patti agrari non riesce a superare lo scoglio delle forze conservatrici del Parlamento).

Abbiamo ritenuto indispensabile ed esaltante questa stagione di lotte che ha contrassegnato l'unità a sinistra delle forze organizzate nelle campagne, ma abbiamo anche avvertito le esigenze di focalizzare la iniziativa nel settore agricolo su un terreno di scelte programmatiche che esaltassero la produzione ed il reddito nelle campagne in cui i due milioni di coltivatori sono e rimangono i protagonisti reali.

Il nuovo corso del Partito deve porsi come primario obiettivo la ridefinizione e la puntualizzazione della politica agraria socialista. Ciò deve svilupparsi soprattutto, attraverso una capacità di coordinamento di tutti i contributi che devono venire dalle rappresentanze socialiste organizzate nelle campagne.

Riteniamo debba essere fatta chiarezza nel Partito rispetto alle presenze organizzate nel mondo agricolo.

Tale esigenza non va certamente ricercata in direzione di privilegi da accordare ai socialisti presenti nell'UCI o per mortificare altre presenze socialiste. Né tantomeno per garantire protezionismi di parte che non sono stati chiesti, almeno per quanto ci riguarda come Unione coltivatori Italiani, né sono stati concessi. La questione organizzativa nelle campagne non può porsi prescindendo da una scelta politica del Partito in agricoltura se non vogliamo rinunciare ad una reale e forte autonomia dei socialisti in questo imminente settore della vita economica del Paese.

Autonomia e riformismo indicati al congresso di Torino e fortemente affermati in questo congresso di Palermo, sono le due strade maestre che il PSI deve rigidamente percorrere nei prossimi anni. fuori di esse sarà irto di difficoltà il cammino del socialismo nel Paese. Attorno a questi due fondamentali pilastri della nostra politica si potranno elaborare le adeguate risposte ad una domanda di cambiamento che sempre più pressante viene dal paese.



Angelo Sollazzo

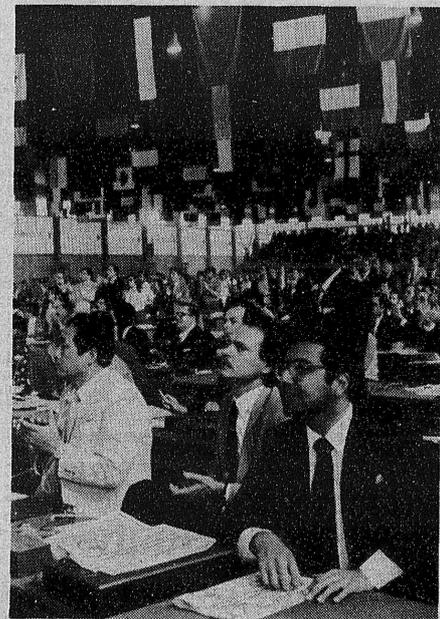
Vi sono elementi di giudizio che accomunano osservatori e militanti socialisti in questo congressuale del Partito.

In tre anni, da Torino ad oggi, il Psi, ha indubbiamente rinnovato la sua immagine; è cresciuto il protagonista so-

cialista, è rispuntato l'orgoglio di partito, vi è stata una incisiva rivalutazione del ruolo socialista ed una accentuazione della sua identità particolare e della sua autonomia.

Tutto ciò ha prodotto una inversione di tendenza elettorale con soddisfacenti aumenti dei consensi ricevuti nelle ultime tre consultazioni popolari.

Ma mi preme parlare in particolare di un aspetto che



è ancora marginalizzato nel nostro dibattito.

Si tratta del problema agricolo e della crisi che lo attanaglia. Non verrà mai abbastanza sottolineata la gravità dell'errore culturale che si commette nel sottovalutare l'agricoltura ed il suo sviluppo. Il settore primario è elemento indispensabile per uscire dalla crisi e non prestare la dovuta attenzione ai suoi problemi costituisce una carenza grave.

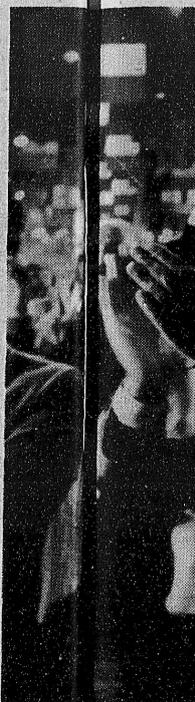
Certo quando si sentono le cifre del nostro deficit della bilancia dei pagamenti per l'importazione dall'estero di prodotti agricoli alimentari si dimostra la disponibilità a trattare la questione. Ma ciò non basta.

Nel 1980 il disavanzo della nostra bilancia commerciale per i prodotti agricoli ha raggiunto i 5683 miliardi di lire con un aumento del 20% in più rispetto al 1979. Eppure paesi con economie più forti della nostra quali la Germania e gli Stati Uniti hanno l'agricoltura quale elemento trainante del loro sviluppo economico.

In Italia pecciamo di una sorta di provincialismo culturale che vuole marginalizzare l'agricoltura e di ciò sono responsabili anche le forze politiche del sindacato. Nella stessa sinistra politica per anni si è fatto dell'operismo di maniera lasciando alla Dc l'egemonia nelle campagne. Eppure sono milioni i cittadini che direttamente o indirettamente sono impegnati nel settore. L'aumento dei mezzi tecnici aggrava la situazione dei settori produttivi che vedono dimezzate le loro rese. Nel settore zootecnico l'importazione di carne ha superato il 50% del consumo con

una spesa di 2600 miliardi annui.

È necessario mutare il nostro sistema agro-industriale infatti esso assegna gran parte del valore aggiunto al momento della trasformazione industriale e della distribuzione cosicché ad una recente indagine della Camera dei Deputati risulta che solo un quinto del costo dei prodotti agricoli viene rifilato dai produttori. L'agricoltura può contare solo sul credito. L'inflazione falcidia i redditi agricoli nonostante il recente aumento dei prezzi stabiliti a Bruxelles e la svalutazione della lira che congiuntamente ha mitigato la gravità della situazione. La rigidità del sistema monetario per la nostra presenza nello SME non consente di intervenire sulla lira verde per ridurre l'inflazione. Per questo si è acuito il divario tra diverse aree economiche, tra città e campagna ed è ripreso il preoccupante esodo dalle campagne delle forze vive dei giovani. La richiesta del movimento contadino e dell'U.C.I. in particolare è quella di procedere ad una seria politica di programmazione per l'agricoltura con il varo di un vero piano agricolo alimentare. È necessario arrivare ad un accordo per la revisione della politica comunitaria, superare i ritardi delle Regioni che rischiano di far saltare la direttiva 153 e varare i provvedimenti legislativi per la riforma dell'A.M.A. della Federconsorzi e per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Le forze contadine UCI con la modestia dei propri mezzi porteranno avanti questa battaglia.



Il grande corso del servizio d



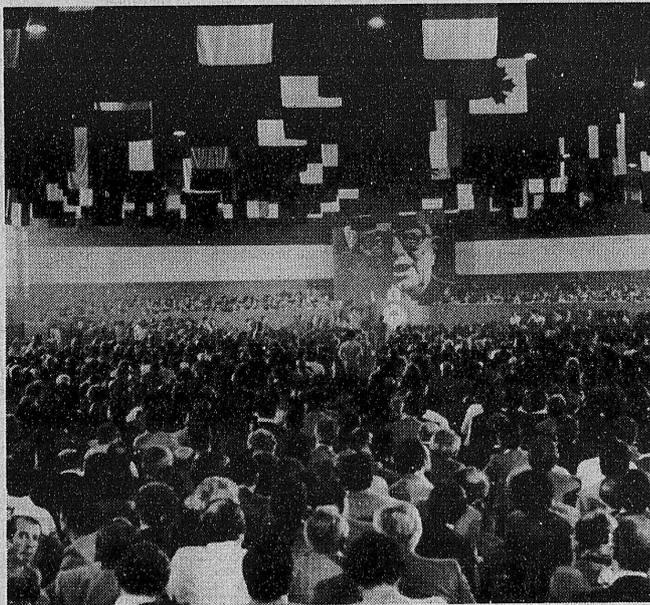
Nelle più difficili e complesse quelle congresso, il servizio d'ordine è riuscito a reggere capacità ed efficienza più delicate. Di più, reso ai congressisti, conto, dalle prime battute fino del dibattito. Vanno quindi solo una parte, capacità delle compagni impegnati nel fatto

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia



...nze e di fiducia dal congresso



Dichiarazione di voto di Gianni Ferrara

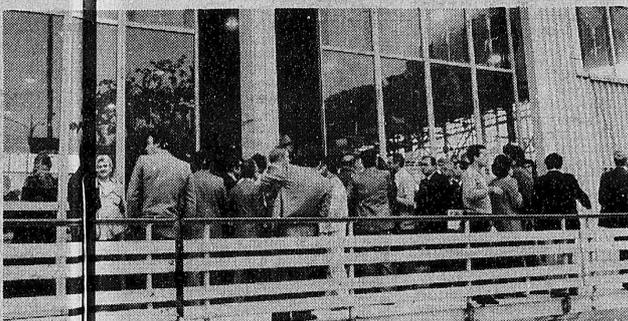
È nostro diritto, ma, soprattutto, nostro dovere di fronte al Congresso e nei confronti del Partito motivare le ragioni per le quali la "Sinistra unita per l'alternativa" è decisamente, profondamente contraria alla proposta Martelli di modifica dello statuto per quanto riguarda la nomina del Segretario del Partito.

C'è una prima ragione: attiene al fatto incontestabile che questa proposta non è stata né prospettata, né di scussa né mai votata dagli iscritti al Partito. Questo Congresso che pur si dice investito del potere di deliberare anche su questa delicatissima questione, questo potere non lo ha. Non lo ha perché non ha il mandato, non lo ha ricevuto dagli iscritti. Il partito non ne sa nulla.

C'è una ragione ulteriore: questa proposta, per il modo come è stata presentata e come si vuole che venga approvata, incrina il patto costitutivo su cui si fonda il vincolo dei socialisti col partito socialista. Lo incrina anche per altri motivi. Perché stravolge e travolge i rapporti tra gli organi, i rapporti tra gli iscritti e i rappresentanti, la natura del partito, incidendo profondamente ed in modo profondamente negativo sul carattere democratico dell'organizzazione del partito, sulle condizioni stesse della partecipazione decisionale degli organi rappresentativi, sulle condizioni della convivenza democratica nel Partito. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, la maggioranza dovrebbe sentire il dovere di riflettere e per questo motivo dovette.

Ma c'è una ragione ancora più importante e di fondo che motiva la nostra opposizione. Questa modifica introduce nel nostro partito una forma di democrazia che è di tipo plebiscitario. Dice molto in fretta nel partito il nichilismo, sostituendo questo alle forme, agli istituti, alla realtà autentica della democrazia. E la natura del partito che viene ad essere modificata, nella sua struttura, nella sua natura e nella sua concezione, alla fine del Congresso, senza discussione, in un solo colpo. Un colpo durissimo che viene fatto non soltanto alla tradizionale e radicata concezione della democrazia del partito socialista italiano, ma a quell'ideale di democrazia del quale si parla sempre, che si dimentica spesso nell'azione reale e che questa notte si rinnega: la democrazia partecipata di massa.

La democrazia che si vuole introdurre nella nostra vita interna è, infine, inaccettabile, perché prefigura il tipo di democrazia che si intende instaurare nelle istituzioni e nello stato. A questo tipo di democrazia plebiscitaria, per dir meglio, a questo tipo di regime dobbiamo dir «no» come militanti, come socialisti, come democratici, sicuri di interpretare la volontà degli iscritti, gli interessi e gli ideali del popolo socialista.



Giorgio Rossi

ciate a Torino. «Il partito del progetto» è divenuto «partito della governabilità» e successivamente «partito del governo». Ma l'unica teoria della governabilità prodotta dai socialisti dopo la crisi del centro-sinistra è stata e rimane quel progetto. Si conduceva con quello sforzo un'analisi approfondita delle cause della ingovernabilità dovuta da un lato alla crisi del sistema di potere della DC e al divario creatosi fra potere esercitato dal movimento operaio nella società e la sua traduzione in forza di governo; dall'altro nell'insorgere anche in Italia di elementi di crisi analoghi a quelli che hanno investito le altre società industriali. E non furono certo utopie. Il fondo per gli investimenti e la

promozione industriale, l'agenzia del lavoro, l'agenzia per la promozione industriale, la riforma della pubblica amministrazione, sono proposte concrete che i socialisti al governo si sono lasciati imporre da altri quando tutto ciò era scritto nel progetto di Torino.

Tra gli avversari della linea del segretario Craxi il primo posto non tocca a Visentini, non c'è una nuova destra diversa da quella di sempre, non c'è il PCI con le sue pretese egemoniche, c'è sempre la DC che raccoglie sia le spinte tecnocratiche che quelle moderate e reazionarie. E su una linea che stringe il PSI nella morsa massacrante di un'alleanza politica generale ad irrevocabile direzione democristiana l'on. Piccoli ha ricostituito l'unità nel suo partito.

Eppure c'è ancora uno spazio per il PSI, solo che si voglia uscire in campo aperto. C'è spazio per un presidenza socialista in un quadro diverso come dimostrano le parole del compagno Berlinguer nel suo saluto al nostro 42° Congresso. Si tratta di avere il coraggio fino in fondo di recepire che, quanto affermato ieri dal compagno Lombardi, è una realtà incontrovertibile del mondo moderno. Socialismo o barbarie non è perciò una utopia ma una triste condizione dei nostri giorni. Una condizione da cui, come il compagno Nenni lucidamente affermava, si può uscire solamente lungo una direttrice: rinnovarsi o perire.

Il grande contributo del servizio d'ordine



Nelle grandi difficoltà che un'assemblea congressuale presenta, il servizio d'ordine è riuscito a fronteggiare con capacità ed efficacia le situazioni più delicate. Di questo servizio, reso dai congressisti, si sono resi conto, dalle prime battute fino alle ultime del dibattito, tutti i partecipanti al congresso di Palermo. Vanno quindi sottolineate da una parte la capacità delle centinaia di compagni impegnati nel faticoso lavoro e

dall'altra l'apprezzamento espresso anche nel corso delle giornate congressuali da invitati, stampa e delegati. Guardando all'avvenimento congressuale dopo la sua chiusura, al suo complesso, l'importanza di questo aspetto organizzativo risalta in tutta la sua importanza.

Nella foto: il responsabile del servizio d'ordine Attilio Acquarone con alcuni dei suoi collaboratori

Precisazioni

Ecco alcune precisazioni sui nominativi del nuovo C.C. Nella lista «Sinistra socialista per l'autonomia e l'alternativa» il «Di» è Di Donato; Greci è Lydia Marchetti; Bruno, Milani è Gianstefano, Moretti è Michele, Spini è Valdo, Ajò è Marta. Nella lista dei Riformisti Landi è Bruno (oltre a Landi Angelo), Lazzarini è Clara, Lenoci è Claudio (oltre a Lenoci Simonetta), Moretti è Gabriele, Pellegrino è Bruno (oltre a Pellegrino Bartolotta), Signori è Silvano e Zaccaria è Teresa. Nella lista «Presenza Socialista» Greco è Ermanna. Nella lista della Commissione di Controllo Minniti è Minniti.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

Francesco Spinelli

Questa risoluzione vuole attestare l'attenzione particolare che il Partito socialista italiano rivolge ai problemi essenziali e complessivi della giustizia, ai cui operatori, ad iniziare dai magistrati, va la solidarietà del Partito per il tributo di vite e di sofferenze da essi pagato nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata in genere e l'atteggiamento del PSI per la fermezza e il coraggio da essi dimostrati in questa lotta.

Nella generale crisi delle istituzioni si iscrive, con caratteristiche di particolare gravità, la crisi della giustizia. Fattore di acuitizzazione di tale crisi è stata indubbiamente l'azione generale e specifica del terrorismo e di altre organizzazioni criminali potenti ed estese, con un intreccio sempre più frequente fra la criminalità politica e la criminalità organizzata a fini di lucro. Lo stesso dilagare degli scandali, veri o presunti, che investono i rappresentanti delle istituzioni e, di recente, lo stesso ordine giudiziario, caricano di ulteriori responsabilità il potere giudiziario e gli organi di polizia giudiziaria; ma non va sottovalutato che comunque, i bisogni di giustizia, vecchi e nuovi, si sono enormemente accresciuti, e che appaiono sempre più sproporzionate ed inadeguate le risposte a questi bisogni anche in termini di tempestività e la giustizia tardiva finisce con l'essere ingiustizia, specie quando (come nella sentenza di appello per la strage di Piazza Fontana) conclude platealmente col non sapere o volere raggiungere la certezza del giudizio.

L'industrializzazione, la rapida modificazione delle strutture sociali del Paese, il progresso tecnologico, la diffusione di nuovi e diversificati comportamenti individuali e di gruppo, la consapevolezza dei diritti da parte delle minoranze sociali ed economiche, le istanze degli enti intermedi, la penuria delle risorse ambientali, l'emergenza economica e la conflittualità sociale hanno sempre più allargato la forbice tra realtà del Paese e strumenti di risposta istituzionale pubblica.

Nella situazione di «scoppio» delle istituzioni, la domanda sociale si è andata coagulando sull'amministrazione giudiziaria.

La via giudiziaria è apparsa come quella che meglio si prestava a fornire strumenti per controllare fenomeni sociali, e per promuovere un certo equilibrio sociale. Né va dimenticato che il ruolo di controllo sociale e di strumento di equilibrio sociale richiesto alla magistratura dai cittadini ha trovato lo spunto e talvolta l'esplicito riconoscimento proprio dalla produzione legislativa dello Stato, che affidava alla decisione giudiziaria ampi spazi di mediazione sociale. La Costituzione ha ampliato l'area degli interessi candidati alla protezione, ed allo stesso tempo ha allargato la categoria dei soggetti direttamente interessati all'attività di garanzia e di controllo dell'attività privata e pubblica. Tali previsioni costituzionali e l'affiorare nelle realtà sociali di interessi nuovi, corrispondenti alle modificazioni in corso nel Paese, hanno trovato nella via giudiziaria la canalizzazione legittimante.

Il diritto alla salute ed all'ambiente salubre, alla sicurezza nel lavoro, alla libertà

personale, all'igiene ed alla genuinità degli alimenti, all'informazione completa e corretta, alla privacy, all'identità personale individuale e del gruppo, agli status dei singoli nell'emarginazione e nelle minoranze; tali diritti ed altri ancora, portati da singoli e da enti spontanei, hanno trovato accesso nei canali giudiziari.

La risposta giudiziaria ha rivelato i suoi limiti nelle diffuse carenze culturali dei giudici verso i valori sociali, nella frammentarietà ed occasionalità degli interventi, e quindi nell'assenza di organicità e di coordinamento, nei ritardi e nelle incoerenze che hanno deluso non pochi cittadini e rivelato le disfunzioni strutturali nell'amministrazione della giustizia. Di qui la necessità di enucleare alcuni punti organici ed essenziali per sanare la frattura tra cittadini ed amministrazione della giustizia, e cioè di precisare i problemi che vanno risolti nell'immediato, senza indulgere nella tentazione di elaborare piani della giustizia, di cui troppo spesso si è invano parlato.

Problemi organizzativi e strutturali

E' necessario assicurare all'amministrazione della giustizia un'organizzazione efficace, ma nello stesso tempo flessibile ed omogenea con le realtà territoriali e sociali amministrative, aperta alla partecipazione di cittadini, e congiunta in modo non astratto con le articolazioni degli enti locali, in modo da garantire un coordinamento istituzionale e interventi intersettoriali.

Riorganizzazione del Ministero

Fra i provvedimenti immediati da assumere nel settore della giustizia va compresa la razionalizzazione dell'organizzazione del ministero di Grazia e Giustizia per farne uno strumento dinamico di programmazione e di fornitura di mezzi e servizi all'Amministrazione della giustizia.

Revisione degli ambiti territoriali degli uffici giudiziari

L'attuale assetto delle circoscrizioni giudiziarie è causa rilevante dei mali che affliggono l'amministrazione della giustizia, comportando notevoli sprechi di risorse umane e materiali. Per la migliore allocazione delle risorse e quindi per l'ottimale produttività sarebbe opportuno intervenire non solo sugli uffici troppo piccoli ma anche sugli uffici troppo grandi, la cui produttività è inversamente proporzionale alla dimensione. In attesa di una complessiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie, da operarsi anche sulla base delle modifiche da apportare all'ordinamento giudiziario ed a quella del rito penale e civile è indispensabile almeno operare interventi di razionalizzazione delle circoscrizioni esistenti, in rispondenza ai criteri di omogeneità con gli enti locali e le loro associazioni.

E' opportuno rinvenire moduli organizzativi degli uffici giudiziari, basati anche sull'impiego della elettronica, che garantiscano il necessario coordinamento degli interventi giudiziari e la indispensabile cooperazione tra i giudici.

Dirigenza degli uffici giudiziari. Riforma dei consigli giudiziari

Una specifica professionalità dovrà essere posseduta dai dirigenti degli uffici, i quali, dovranno possedere la necessaria abilità amministrativa per controllare ed organizzare le strutture degli uffici.

La funzione di coordina-

mento e di programmazione giudiziaria nei distretti, oltre che di vigilanza sulla corrispondenza tra servizio e domanda di giustizia, sarà affidata ai consigli giudiziari, i quali, riformati nella struttura e composizione, disporranno degli indispensabili elementi informativi, da offrire anche al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministero di Grazia e Giustizia.

Le scelte di riforma

Nell'accesso alla giustizia, soprattutto da parte dei nuovi interessati, è stato privilegiato il veicolo del processo penale rispetto a quello civile.

Tale scelta trova la motivazione nei più incisivi poteri del giudice penale, ovvero in una sua minore neutralità istituzionale nell'intervento di tutela. Ciò nonostante gli ingenti costi del processo civile e la sua drammatica lentezza rendono urgente anche la riforma del rito civile, che rimedi alla sua attuale inadeguatezza rispetto agli interessi emergenti.

La riforma della procedura penale

Un nodo non più rinviabile nella soluzione dei problemi della giustizia è costituito dalla mancata attuazione del codice di procedura penale.

Non staremo a ripercorrere le tappe della relativa vicenda, ormai troppo nota, né è utile insistere sulla motivazione dilatoria della carenza delle strutture, che ben facilmente era ed è rimediabile prevedendo una congrua «vacatio» per la introduzione del nuovo rito. Va solamente affermato, profittando del favorevole concorso della pubblica opinione, che tale riforma è indispensabile per disperdere la diffidenza del cittadino verso il meccanismo del processo penale, per eliminare le sacche di arbitrarietà e di autorità nell'attuale rito, per conferire una struttura democratica a tale processo.

Un argomento attualmente utilizzato dalla tecnica difteritoria del nuovo processo è rappresentato dall'emergenza del terrorismo, e dalla legislazione speciale dei provvedimenti antiterrorismo.

Il nuovo processo penale e la legislazione contro il terrorismo. Il problema dei «pentiti»

La difesa dell'ordine democratico è senz'altro prioritaria rispetto agli altri problemi della vita del Paese; tuttavia, non solo si prospettano motivi fondati per ritenere che il terrorismo possa essere debellato e vinto entro un medio termine (ed è una scommessa che la Repubblica può fare e deve vincere) ma è opportuno che tale emergenza non ritardi ingiustificatamente quelle riforme dirette a colmare vuoti e disfunzioni dell'attuale sistema, si da sottrarre al terrorismo ed alle sue cause, ambiti di consenso e di motivazione.

Pertanto, appare opportuno che il nuovo processo penale, nella cui struttura deve essere introdotta una adeguata flessibilità per operare concretamente ed efficacemente contro tutte le forme di criminalità organizzata ad elevato contenuto criminogeno, trovi urgente promulgazione, rinviandoci, eventualmente, l'attuazione delle parti meno idonee a combattere il terrorismo attuale, entro termini opportunamente dosati nel tempo.

Nella legislazione attinente al terrorismo si inseriscono i provvedimenti per i «pentiti», da portare coraggiosamente all'approvazione come mezzo efficace di lotta al terrorismo ed anche nel senso della tutela reale di chi si è dissociato dal «partito armato» e, soprattutto, di chi ha contribui-

to rilevantemente a scompaginare le organizzazioni terroristiche. In tal senso le iniziali aperture del disegno di legge presentato dal Governo vanno coraggiosamente ampliate.

La questione del Pubblico Ministero

La promulgazione del nuovo rito penale può agevolare la predisposizione di un meccanismo normativo che responsabilizzi l'organo del Pubblico Ministero nell'esercizio dell'azione penale, garantendone la necessaria trasparenza e legalità. Il Pubblico Ministero ancorché nei limiti dell'obbligatorietà dell'azione penale, opera in dubitabili scelte di valore e quindi politiche non solo nell'interpretazione normativa, ma anche nella identificazione delle direttive, delle metodologie e della cronologia di indagini.

Orbene, proprio il ruolo affidato al Pubblico Ministero nel nuovo processo penale rende di più facile predisposizione una tecnica soddisfacente di responsabilizzazione.

In attesa del nuovo codice (e non escludendo misure più radicali, come quelle proposte da qualcuno dei costituenti ed in particolare da Piero Calamandrei), per rispondere urgentemente all'esigenza di conferire democraticità e coordinamento all'azione del Pubblico Ministero, è opportuno operare sull'ordinamento attuale introducendo parziali innovazioni, specie in rapporto alla adozione di provvedimenti restrittivi della libertà personale quando non obbligatori.

L'esigenza di un coordinamento degli interventi dei Pubblici Ministri, risolta spontaneamente in ateria di terrorismo e di criminalità economica mediante occasionali e frammentari incontri dei magistrati, può essere soddisfatta conferendo al Procuratore Generale della Corte di Cassazione una specifica attribuzione al riguardo. In tal modo le iniziative dei pubblici ministeri potrebbero svolgersi sulla base di una organica informazione, pervenendo a scelte anche operative istituzionalmente coordinate innanzi a fenomeni criminosi omogenei ed estesi a più circoscrizioni giudiziarie.

Lo svolgimento della suddetta attribuzione di coordinamento funzionale, va completata dalla previsione di una relazione che il Procuratore Generale della Corte di Cassazione deve fare annualmente al Parlamento, in modo da rendere partecipi le forze politiche non solo dei problemi della giustizia ma dell'esercizio stesso della potestà punitiva dello Stato.

Il suddetto quadro di modifica organizzativa dell'ufficio del Pubblico Ministero va completato non solo con la previsione di una formazione professionale tipica di tale organo giudiziario in rapporto sia alla funzione inquirente e di polizia giudiziaria sia alle specifiche materie di intervento, ma con l'introduzione di un assetto diversificato per tali magistrati rispetto a quelli giudicanti.

Connesso a questo problema è quello ben più preciso di una definitiva organizzazione e professionalizzazione della polizia giudiziaria, per la quale la riforma della polizia, ormai diversamente avviata, apre iniziali potenzialità.

L'assistenza ai non abbienti

L'assistenza legale ai non abbienti innanzi al giudice penale ed al codice civile deve trovare urgente introduzione, secondo schemi normativi flessibili ed aperti a modifiche e temperamenti attuativi.

L'assistenza legale ai non

abbienti va incentrata su strutture pubbliche istituite presso gli enti locali, garantendo una assistenza e consulenza anche stragiudiziale, ed una indispensabile diffusione del servizio con facilità di accesso.

Il nuovo giudice di pace

Il diritto alla giustizia di tutti i cittadini deve trovare un indispensabile garanzia di soddisfacimento anche nella istituzione del giudice di pace.

Tale forma di giustizia non deve soltanto essere diretta a recare un ristoro quantitativo all'aggravio di lavoro dei giudici togati. Al giudice di pace deve essere affidato un tipo di giudizio essenzialmente di equità, secondo un procedimento assai semplificato e flessibile, su definite materie di rilevanza sociale ed individuale, che possa prescindere dall'assistenza legale, e che sia informato al ruolo attivo del giudice.

La funzione del giudice di pace, la corrispondenza della sua circoscrizione con gli ambiti territorialmente omogenei degli altri servizi sociali, la sua funzione nell'amministrazione della giustizia dovrebbero trovare il presupposto nell'origine elettiva di tale organo.

Le modifiche al codice penale

Non può essere dimenticato, inoltre, il rilievo che assume, per conferire una corrispondenza tra giustizia e realtà del Paese, la necessità di riforma del codice penale, nel senso che tale ordinamento concorra alla formazione del nuovo modello di società voluta dalla Costituzione.

E' opportuno che la sanzione penale concerna non solo la libertà personale, ma lo status professionale, il patrimonio, l'eventuale privilegio dell'imputato.

E' parimenti irrinunciabile che la norma penale tuteli gli interessi ed i valori in un disegno globale ed organico che comprenda tra l'altro: i reati economici, i reati tributari e valutari, i reati societari, i reati inerenti alla produzione, al traffico ed allo spaccio della droga, e che introduca, tra l'altro, la responsabilità delle persone giuridiche.

Attualmente è in discussione presso il Senato un progetto di modifica limitata del sistema penale che comprende due parti: la prima concerne la depenalizzazione di una serie di reati minori introducendo una sanzione amministrativa; la seconda parte prevede le cosiddette misure alternative, pur in un ambito limitato di casi.

Orbene, mentre la seconda parte va condivisa muovendosi in un'ottica che da tempo si attendeva, la prima, pur esprimendo una tendenza positiva, prescinde da una sistematica generale in materia di sanzioni amministrative e da una riconsiderazione sociale degli illeciti depenalizzati e dalla capacità dell'amministrazione pubblica di darsi carico dell'ingente onere di lavoro derivante, con la conseguenza che potrebbero essere destinate alla pratica liceizzazione violazioni che pur esigono una difesa sociale.

La giustizia minorile

L'amministrazione della giustizia minorile va adeguata agli impegni che la Repubblica ha assunto con la Costituzione a tutela dell'infanzia. Va rivista l'attuale organizzazione del Tribunale dei Minorenni non solo sotto l'aspetto socio-territoriale, adeguando le circoscrizioni agli ambiti dei servizi sociali ed assistenziali locali, al fine di agevolare le comunicazioni e gli interventi intersettoriali, ma con riguardo anche alla loro composizione, al fine di rendere tali organi più tem-

pestivi e snelli nelle decisioni.

In particolare dovrà essere snellita e resa più efficace la procedura delle adozioni.

Va introdotto altresì un ampliamento della competenza civile del Tribunale di Minorenni, attribuendo a quest'organo le controversie di separazione e di divorzio tra coniugi aventi figli minori, nonché le materie minori attualmente attribuite al giudice tutelare.

Il rito penale va adeguato prevedendo un ruolo attivo del giudice ed una approfondita attenzione per la personalità dell'imputato minorenni.

Il sistema penitenziario

Il settore penitenziario più degli altri esige una risposta riformatrice immediata.

Non a caso l'attuale interesse del terrorismo e della criminalità organizzata è rivolto a tale settore, né sono casuali le esecuzioni e le violenze che avvengono nei carceri ad opera dei terroristi e della malavita, che tendono a trasformare le carceri in un campo separato sottoposto al dominio malavitoso. I recenti assassinii di appartenenti al personale penitenziario rendono drammaticamente attuale il problema. Al 28 febbraio 1981 erano presenti negli istituti di prevenzione e pena 34.550 persone, di cui 22.402 in custodia preventiva (in attesa di primo giudizio, appellanti, ricorrenti), e 12.148 condannati.

Riteniamo che l'introduzione di pene alternative rispetto a quelle detentive, assieme ad un uso più ampio e collegato allo studio delle singole situazioni degli istituti della grazia e della libertà condizionale, potrebbe costituire una risposta anche immediata, non solo per ridurre numericamente il dato della popolazione carceraria, ma per limitare la pena della privazione della libertà personale ai criminali ai quali si addica tale tipo di intervento rieducativo.

Riguardo alla categoria delle persone in custodia preventiva si impone innanzitutto l'urgenza di introdurre misure idonee a garantire la legittimità e l'opportunità della adozione di tale forma cautelare, poiché si ha non di rado la sensazione di provvedimenti adottati sotto la spinta di una ricerca di protagonismo e di orientamento di parte, (e qui ritorna il discorso della politicizzazione della magistratura, adombrato nelle tesi congressuali).

Ma è necessario anche rivedere la disciplina della custodia preventiva, introducendo in taluni casi il domicilio obbligato, o misure sostitutive, che incidano sulla sfera patrimoniale e professionale o su particolari status della persona, opportuna e dosate dal giudice ai fini delle esigenze processuali.

E' urgente, altresì, realizzare appositi luoghi di detenzione diversificata per le persone in custodia preventiva al fine di eliminare il significato di anticipazione della pena che la custodia preventiva attualmente assume, di evitare i suoi contenuti criminogeni, disciplinando l'istituto in modo conforme ai principi costituzionali e agli scopi processuali.

L'edilizia penitenziaria

L'intervento nel settore penitenziario non può prescindere dallo snellimento delle procedure di realizzazione della edilizia relativa, adeguandone la tipologia e l'architettura alle finalità rieducative della pena ed agli obiettivi della riforma carceraria.

Si devono garantire agli edifici penitenziari non solo la

42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

sicurezza ma anche l'ideoneità a garantire condizioni di vita non alienanti per i detenuti.

Le riforme del personale penitenziario

Un posto preminente nella riconsiderazione del settore penitenziario assume la riforma del corpo degli agenti di custodia, resa ancora più urgente dalla organizzazione della criminalità all'interno stesso delle carceri ed alla necessità di adeguamento del personale custodiale al nuovo tipo di detenuti. L'entrata in vigore della riforma della polizia traccia una linea di tendenza che non può essere di settecento anni nella metodologia. La protesta civile finora attuata dagli agenti di custodia va canalizzata in un sereno e costruttivo dibattito all'interno stesso di questo corpo di operatori penitenziari.

Al riguardo è stata presentata in Parlamento una proposta socialista di riforma che prevede la sostituzione del corpo predetto con un corpo di assistenti penitenziari, la cui normativa va inquadrata nello statuto degli impiegati civili dello Stato. Le modalità di assunzione, la professionalità, il godimento della libertà di associazione sindacale e dei diritti degli impiegati civili dello Stato garantiranno un servizio a favore dell'istituzione penitenziaria che sia gratificante per il personale, e finalizzato alle esigenze del trattamento dei detenuti, pur nel quadro degli obblighi e dei doveri diretti a soddisfare le imprescindibili esigenze di sicurezza e di disciplina degli istituti. Non va trascurato neanche il problema dell'attuale personale civile degli istituti penitenziari, che deve trovare sbocchi non soltanto di natura retributiva, ma anche e soprattutto di carattere organizzativo e amministrativo nel corpo stesso dell'amministrazione centrale.

Beppe Attene

Quando, tre anni fa uscimmo dal congresso di Torino approvando il progetto socialista, ci apparivano già con chiarezza i problemi che siamo ancora oggi ad affrontare.

Quella che oggi chiamiamo questione della governabilità incominciava infatti a manifestarsi nella crisi crescente del sistema dei partiti e della sua capacità di rappresentare le nuove potenzialità della società italiana.

Il progetto diede una risposta netta e coraggiosa: affermò che occorreva garantire, accanto al sistema dei partiti, nuovi e autonomi canali di espressione politica; tra essi quello associativo risultava il più nuovo e il più ricco di potenzialità.

Una logica di libertà, dunque, essa liberò energie, attirò attorno al PSI le energie e le attenzioni di coloro che vedevano nell'affermarsi di una logica consociativa, non solo un generico pericolo per la qualità della democrazia italiana ma un limite grave per la possibilità di crescita e di espressione di autonomi movimenti della società civile.

Non vi era chi non vedesse, contemporaneamente, come una tale situazione finisse per offrire una base di massa a forme di lotta politica violenta o addirittura al terrorismo. La certezza che sulla società italiana gravava un insostenibile peso portò il partito a riflettere con decisione anche su se stesso, sulla sua natura, sulla prospettiva del partito aperto.

Noi indicammo quindi ai nostri compagni impegnati nella società una linea di crescente autonomia, di una battaglia dei socialisti per garantire la crescita politica indi-

pendente delle strutture nelle quali operavano.

E su questa linea che ci siamo mossi in questi anni come socialisti nell'ARCI: è su questa linea che intendiamo continuare a muoverci: è essa che ha garantito all'associazione tutta la crescita vigorosa di cui ha goduto negli ultimi anni.

Oggi l'ARCI è assai più in grado di ieri di esprimere autonomamente i bisogni e le opzioni della società italiana e sempre meno la sua funzione appare strumentale ai processi politici.

Eppure noi avvertiamo chiaramente come a questo processo iniziato manchi ancora un termine finale, mano per così dire una convalida complessiva.

E vero, ci vuole, una grande riforma; essa non può però essere limitata alla questione tecnica della governabilità ma deve porre al centro il problema della natura stessa della democrazia italiana, delle funzioni dei singoli soggetti, della loro effettiva rappresentatività.

La questione della democrazia negli organismi di massa, il problema delle loro funzioni, la critica al decentramento dello stato sono gli anelli di un ragionamento che deve rispondere a una sola domanda: come è garantibile la governabilità sociale di una società così complessa e così diversificata?

E questa la domanda che il PSI si deve porre; e questa la domanda che stenta ancora a porsi.

E, quando se la pone, le risposte appaiono assai preoccupanti: rinasce nel partito talvolta un inutile neolimitismo, talvolta il forzato richiamo agli organismi collaterali maschera velleitarismo a pretesa di autonomia del partito non rispetta la linea politica.

Per quanto ci riguarda vogliamo proseguire come abbiamo sinora proceduto:

vogliamo fare un'ARCI sempre più autonoma, sempre più ricca di espressioni differenziate, sempre più attenta alle mille voci della società italiana. Vogliamo un'ARCI che combatta contro tutte le ingiustizie, che rappresenti ogni istanza della società italiana. Certi costi di lavorare contemporaneamente per la crescita dell'organizzazione e perché proceda nel Paese la strategia del partito.

Giulio Di Donato

Di Donato, vice-sindaco di Napoli, ha rilevato come il PSI abbia dinanzi a sé due scadenze particolarmente impegnative, i referendum e le elezioni amministrative. Il congresso deve attrezzare il partito a questi appuntamenti, che si collocano per altro in una fase di acuta crisi del paese, percorso da una conflittualità sociale forse ancora più intensa di quella politica, pure elevata, mentre nel sindacato sono aperte divisioni su problemi importanti che ne riducono la capacità di proposta e di iniziativa. Tutti i grandi problemi, della riconsolidazione dell'apparato produttivo, del Mezzogiorno, della ricostruzione delle zone terremotate, della organizzazione della nostra democrazia, restano enunciatissimi, ma lontani da una soluzione.

Ci muoviamo con crescente difficoltà nel contesto europeo, esposto anch'esso ai colpi di una crisi del sistema produttivo di natura strutturale; languisce l'iniziativa italiana in politica estera. Sul piano interno il governo sta varando misure fortemente recessive e peraltro di dubbia efficacia, preparando una prospettiva di ulteriori sacrifici, soprattutto per le fasce di

reddito basso e medio, senza riuscire a garantire le linee lungo le quali è possibile programmare la ripresa.

Il PSI può essere il partito capace di determinare l'adeguamento del quadro politico e di governo alla dimensione dei problemi del paese garantendo allo stesso tempo governabilità e riforme, superamento della crisi e nuovo sviluppo. Può insomma oggi costruirsi quella centralità nello schieramento delle forze democratiche che non si ottiene dagli altri, che resta la condizione per il mantenimento ed il rafforzamento dell'autonomia socialista; per l'attuazione di una utile governabilità; per la costruzione dell'alternativa di sinistra, il punto centrale di questo congresso, ha proseguito Di Donato, resta il tema dei rapporti col PCI, questione certamente complessa e non liquidabile come sembra fare Martelli, con un richiamo a Mosca. Perché è fuori dubbio che una divisione a sinistra favorisce il disegno di recupero di egemonia e di centralità da parte della DC. Perché un rapporto di scontro nel Parlamento e nel Paese fra maggioranza ed opposizione riduce la capacità di azione dei socialisti nel governo, perché è un errore ritenere che una situazione così complessa come quella del paese, possa essere affrontata senza uno sforzo convergente che veda governo, opposizione democratica e sindacato consenzienti sui provvedimenti più importanti da adottare.

Di Donato ha poi ricordato come il congresso presenterebbe una non lieve lacuna se non sottolineasse in modo specifico la nuova qualità della questione meridionale che nasce dal terremoto. Il PSI deve assumere una iniziativa che assicuri stabilità ed efficienza ai maggiori enti locali, adeguandone la struttura politica alla emergenza che si deve affrontare. Finora su questo terreno, l'iniziativa del partito è rimasta poco incisiva e poco conclusiva. Da Palermo deve invece partire un segnale diverso, che riconfermi l'impegno di lotta del PSI per iniziare dal Mezzogiorno un'azione di rinnovamento di tutto il paese.

Gianni Puglisi

Stogliando la stampa, soprattutto quella locale, e meditando sulle recenti vicende «mafiose», che da tempo insanguinano la nostra città, ma che in questi giorni — ieri segnata — hanno colpito ancora, uccidendo un altro boss della mala, e soprattutto segnalando l'intenzione e la volontà bellica della malavita locale ad accantonare ogni forma di convivenza e di «tregua», quasi che l'emergenza e la crisi avessero travolto anche qui, codice e quel mondo, meditando su questi fatti mi venivano in mente le ponderate riflessioni del compagno Craxi, nella sua relazione, quando parlava di «retrotterra politico, giuridico, culturale che deve sorreggere l'offensiva dello Stato democratico (nella lotta al terrorismo — diceva Craxi — nella lotta al terrorismo mafioso, perché di questo si tratta, aggiungo io).

Non vorrei andare troppo lontano ma vorrei ricordare le tragiche e accorate parole che il capo della chiesa palermitana ebbe a dire, davanti al compagno Pertini, ai funerali del Presidente della Regione Siciliana Pier Santi Mattarella, quando accostando terrori-

simo politico e questione mafiosa disse con tragica verità che qui, in Sicilia, l'uno non ha posto stabile, perché quest'ultima non lo permette, e non lo permette perché, fra l'altro, ha l'arroganza di essere l'unica, la vera garante della stabilità politica e «morale» di questa nostra isola.

Parliamo dal Sud — diceva ieri il compagno Giacomo Mancini — non per proporre una rappresentazione dei suoi problemi, che però, stanno diventando drammatici, bensì per individuare alcuni nodi essenziali della progettazione politica verso cui deve proiettarsi l'azione del Partito, per una effettiva politica di rinnovamento della visione del mondo, quella che i tedeschi chiamano la Weltanschauung siciliana; che fin quando resta coscientemente o incoscientemente, artificialmente o sinceramente legata al semplice recupero del tradizionalismo, del primigenio, può essere o un oppio, a mo' delle religioni, o un pretesto di oscure intenzioni restauratrici. E in questo senso che mi pare si possa accogliere l'invito presente con cui Craxi chiedeva alla cultura e all'informazione di svolgere un ruolo di primissimo piano nella lotta al terrorismo e alla mafia.

Larghe fasce di emarginazione e di disadattamento giovanile, la assoluta e tragica impotenza della scuola e dell'università siciliana a rispondere alle domande sempre più analitiche e sempre più differenziate emergenti dalla realtà sociale, l'incongruenza tra un sistema ormai incallito e vetero-reazionario e una massa di giovani che premono — e non già per una leggina di occupazione, ma per una reale e sublimante forma di impegno esistenziale e sociale — rendono oggi la presenza politica dei socialisti in questa isola quanto mai necessaria e richiesta. Dal mondo dei giovani vengono istanze e problemi che il sordo mondo politico siciliano è disposto solo a sentire in chiave di banalizzante domanda di lavoro, di spinta, immotivata esistenzialmente, verso l'occupazione.

Se pur c'è questa domanda e questa spinta, oggi i giovani chiedono ben altro per sé e per la loro società, quella degli altri, quella che da questa società di oggi dovrebbe preparare come sua fase successiva e che invece si attarda a studiare e progettare senza volere realmente mettere in fieri. I problemi della libertà di espressione, della libertà di comportamento, della libertà religiosa e sessuale, del diritto alla protezione della propria persona da ogni sopruso, cosa quanto mai difficile per i nostri tempi e nella nostra Isola, soprattutto quando questi soprusi sono garantiti dalla forma legittima di uno Stato repressore (basti pensare all'haebes corpus di centenaria memoria in Inghilterra, cui si contrappongono la legge Cossiga, che estende il periodo di carcerazione preventiva a dodici anni nella nostra legislazione); è a tutti questi e ad altri problemi che oggi i giovani, e credo non solo essi, pensano e a questi problemi che vogliono oggi rispostare.

Eppure, a mio avviso, questo potenziale oggi c'è; c'è nella scuola, nella università, nelle forme di spontanea aggregazione extrascolastica, in tutte quelle spinte verso la progettazione di una società in cui il divario tra il politico e il sociale sia progressivamente ridotto e non già in una forma di contrattualismo Rousseauiano che nulla concede alla pianificazione di un mondo che dello spontaneismo è figlio, ma che sente ormai il bisogno quanto meno di e-

(segue a pag. 14)

Il saluto del Partito Baath Arabo

La delegazione del Partito Baath Arabo Socialista ha l'onore di portarvi i più sinceri saluti di lotta della Direzione del nostro Partito e quelli del Compagno Presidente Saddam Hussein.

Desideriamo inoltre esprimervi la nostra più alta considerazione e ringraziarvi per l'invito rivoltoci a partecipare a questo Congresso.

Al PSI che ha guidato la lotta socialista in Italia per circa un secolo e che ha sempre avuto per obiettivo l'interesse delle masse lavoratrici, siamo legati da un solido rapporto per i nostri comuni principi di lotta: contro l'imperialismo e per l'indipendenza nazionale, per l'auto determinazione dei popoli e per l'eliminazione di tutte le forme di egemonia e di sfruttamento politico, economico e culturale in tutto il mondo.

Compagni, il nostro partito, il Partito Baath Arabo Socialista che oggi vi guida in Irak, sta sperimentando una nuova pratica socialista che tende ad eliminare ogni ostacolo che si interpone tra l'uomo e l'autodeterminazione per una Democrazia Popolare in cui l'uomo, valore supremo, è mezzo e fine della lotta per la libertà e la giustizia.

Compagni, il partito Baath crede che quella che viene definita crisi medio orientale non sia che la conseguenza dell'aspirazione del territorio subito dal nostro popolo Arabo Palestinese e della costituzione di uno Stato (Israele), che, sostenuto in ogni modo dall'imperialismo americano, conferma di giorno in giorno la sua natura ag-

gressiva ed espansionista.

In questi ottici, il nostro Partito considera l'accordo di Camp David uno dei più pericolosi complotti contro il popolo palestinese in particolare e la causa Araba in generale.

Noi contrastiamo con ogni mezzo questo accordo perché chi lo ha stipulato ha dato ciò che non possiede a chi non ha alcun diritto di possederlo.

Ed ha propiziato in medio oriente nuovi conflitti, si pensi al Sud Libano straziato dalle incursioni perpetrate dallo stato sionista.

Ed appare evidente ad ogni democratico come questo problema non abbia soluzione se al popolo palestinese verranno ancora negati i diritti essenziali della sovranità territoriale e dell'autodeterminazione sotto la guida dell'OLP, suo unico e legittimo rappresentante.

Il Irak da sempre lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione, da sempre crede nei principi del non allineamento per la creazione di uno Stato che abbia come obiettivo principe il bene del popolo e la sua indipendenza. Purtroppo, da mesi l'Irak è impegnato sul suo fronte orientale in una guerra di difesa contro l'Iran; una guerra che non ha voluto ma che non ha potuto evitare e che ha sventolato lo spirito espansionista e razzista dei dirigenti iraniani i quali non hanno preoccupato ai loro popoli che regresso e distruzione.

L'Irak ha fatto il possibile per evitare il crearsi di questa dolorosa situazione e prima dello scoppio, e duran-

te lo svolgersi di questa guerra, si ricordi che ogni proposta di cessazione del conflitto è stata presentata dai responsabili irakeni e tutte, senza eccezione, sono state respinte da Teheran. Sin dal suo avvento al potere, abbiamo subito da parte del nuovo regime iraniano reiterate aggressioni contro i nostri villaggi di frontiera e numerose sono state le violazioni dei nostri territori di confine e delle nostre acque territoriali. Ciò nonostante abbiamo a lungo cercato una soluzione per via diplomatica ma ogni nostro tentativo è stato ignorato non solo, ma il regime di Teheran ha addirittura intensificato i suoi attacchi contravvenendo anche al fondamentale principio democratico della non ingerenza.

Non ci rimaneva altra possibilità di difesa se non le armi.

Come certamente sapete, l'Irak ha collaborato con tutte le delegazioni internazionali inviate dai vari organismi per tentare una mediazione del conflitto; la delegazione del Congresso Islamico, quella del Movimento dei non allineati e quella del Segretario Generale dell'ONU.

Unica condizione posta per il «cessate il fuoco», il rispetto dei nostri diritti, il riconoscimento della sovranità dell'Irak sui propri territori e sulle proprie acque, ivi comprese quello dello Shatt el Arab e il non ingerenza da parte iraniana negli affari interni irakeni. Responsabile del fallimento di ogni trattativa è stato sempre e soltanto il governo iraniano.

Vogliamo qui ribadire che l'Irak crede fermamente nel principio del buon vicinato e prescindere dalle differenze di orientamento politico e ritiene che la risoluzione delle controversie nella zona e nel mondo con metodi pacifici sia sempre la strada da preferire e da perseguire finché possibile.

Riafferma, l'Irak, la sua identità non espansionistica e non aggressiva per la convivenza profonda con la libertà e il diritto fondamentali di ogni popolo; per questo assicura il ritiro totale dai territori iraniani occupati non appena gli siano riconosciuti i propri diritti ed ancora per questo riammette la risoluzione di combattere ogni tentativo di ritorno di influenza dell'imperialismo nella zona ed in particolare nel Golfo Arabo; i paesi della Regione sono invitati a rivolvere sotto la libertà e il diritto di assicurare la pace e la cooperazione nella zona.

Ribadiamo la nostra solidarietà ed il nostro consenso al Partito Socialista Italiano e la nostra disponibilità alla cooperazione e al dialogo Euro-Arabo per la realizzazione degli obiettivi comuni.

Speriamo che i socialisti italiani ci siano a fianco nelle nostre giuste rivendicazioni sul confine Orientale nel conflitto con l'Iran e nella questione palestinese; crediamo infatti che le battaglie per la libertà interessino tutti gli uomini liberi di tutto il mondo, docunque essi siano.

Vi salutiamo augurando successo ai lavori di questo Congresso.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

(segue da pag. 13)

manciparsi e crescere. E' solo attraverso un reale impegno alle modificazioni strutturali del sociale e del politico, attraverso una ben articolata progettazione dei sistemi e dei sottosistemi convergenti che oggi è possibile cogliere insieme la pressante esigenza della programmazione e l'inconcludibile istanza delle vitalità emergenti.

Oggi la crisi del modello e della sua immagine è particolarmente vistosa: lo iato diventa sempre più incolmabile, l'immagine tende a diventare ineluttabilmente utopica e la lotta sempre più distorta: quasi si proiettasse su uno specchio concavo o concavo ma non regolare.

Se ha un senso oggi cogliere questo iato e la sua pregnanza esistenziale, lo ha maggiormente per il nostro Partito che di questi spazi o meglio di questi interstizi può essere il più felice occupante; a condizione però di sapersi sapientemente accostare con la realtà all'immagine, senza mai adeguarsi, finirebbe il sogno della vita, ma senza mai perderla di vista, ci si avverrebbe verso quella società senza padre, i cui difetti di surrogata sono oggi più che mai palesi nei fanatismi religiosi che affliggono e talora insanano il mondo civile.

Fuori da questa storia dalla storia cioè delle infamie e delle illibertà, dalla storia della mafia e della non-politica, dalla storia della reazione camuffata e della politica dell'emergenza travestita, che sorride alla DC e mostra una grinta mascherata al PCI, dimenticando la comune tradizione di lotta operaia e facendo finta di non vedere il cammino comune che può aspettare tutti e due i partiti della sinistra storica.

Per ricominciare occorre allora collegarsi, in modo non banalmente retorico a quei momenti della nostra storia, recente e meno recente, scritte in modo incancellabile da Salvatore Carnevale a tutti i compagni caduti nella lotta al fascismo, che proprio oggi, 25 aprile, ricordiamo, ai morti di Portella della Ginestra, a tutti i compagni caduti nella lotta alla mafia da Costa a Giuliano, da Terranova a Mancuso, per ricordare solo i figli di questa nostra infelice e pur amata terra siciliana.

Michele Calamero

Sono qui presente come delegato della Federazione del Belgio per presentare la mozione Autonomia dell'Emigrazione. Questa iniziativa è nata come conseguenza di uno stato di profonda delusione provocata dalla constatazione che le tesi non hanno affrontato con la serietà dovuta, per la sua natura umana, il problema della giusta considerazione dei diritti e interessi degli Emigrati.

Desidero portare a vostra conoscenza che all'Ambasciata d'Italia a Bruxelles si erano recati spontaneamente, mossi da un bisogno reale, più di 50 pensionati e invalidi del lavoro, di connazionali che portano nel corpo le tracce del sangue versato nella loro gioventù nei duri anni di miniera.

Essi erano andati per protestare contro il governo che non ha saputo predisporre il controllo dell'INPC nel pagamento della loro pensione. Da molti mesi costoro non ricevevano quanto spettante per il sostentamento delle proprie famiglie.

Durante questa pacifica manifestazione l'Ambasciata d'Italia invece di adoperarsi

per risolvere tale assurda situazione ha fatto appello alla forza pubblica. Noi lavoratori Socialisti in Belgio di fronte a questo stato di cose ci sentiamo profondamente amareggiati di questa trascuratezza e mancanza di sensibilità per questi problemi che ci toccano profondamente. Di qui è nata la necessità di presentare la mozione autonoma dell'emigrazione.

Giovanna Minardi

La crisi italiana è grave, ha detto la compagna Minardi, essa investe il settore economico, politico, sociale, non risparmiando i partiti, per cui considero più che mai obbligato l'impegno del nostro partito in direzione di una profonda trasformazione della società come fine storico del partito di massa. Come giovane compagna socialista ancora animata da molti ideali libertari, credo che la sinistra debba recuperare una sua credibile strategia politica da porre a base di una alternativa da costruire in una società deteriorata e complessa quale la nostra.

Condito sine qua non di tale strategia è la revisione critica, da parte del PSI e del PCI, degli indirizzi fino ad ora seguiti, affinché ci sia un vero rinvigorismento della sinistra senza alcun integralismo e volontà egemonica da entrambe le parti. Un progetto comune delle sinistre che non parta da zero in quanto la storia ci ricorda esperienze di lotte fatte assieme, che scaturisca da elaborazioni autonome dei partiti può favorire la costruzione di una alternativa di governo con obiettivi democratici e progressisti. In tal senso si rende necessario ricostruire le condizioni politiche per portare avanti all'interno del partito in maniera credibile la linea dell'alternativa.

Adesso, sempre nell'ottica del rifiuto di un PSI confuso e sensibile a facili alleanze con la DC, vorrei puntualizzare alcuni temi particolari riguardanti la realtà meridionale e specie quella siciliana, temi che ritengo debbano essere maggiormente considerati e approfonditi in quanto fondamentali e necessari per un generale rinnovamento della società italiana.

Per portare avanti un disegno progressista è necessario chiarire con quali forze politiche e sociali si può stabilire un confronto al fine di pervenire ad una piattaforma comune per il rinnovamento e l'avanzamento della Sicilia e del Meridione. E' d'uopo ricordare che problemi quali l'attacco mafioso, la disoccupazione, la mancanza di strutture produttive non possono essere certo risolti allungandosi con una DC che specie nella nostra isola è l'espressione retriva di una società clientelare ed è inoltre responsabile del malgoverno e della crisi. Lo scioglimento del nodo fondamentale costituito dalla questione meridionale deve pertanto diventare il punto prioritario dell'azione politica di un partito progressista e di sinistra.

Infine mi pare doveroso accennare alla questione femminile che chiaramente non può non essere inserita in un contesto più ampio e senza perdere indubbiamente di vista il suo volto specifico. La vicina scadenza elettorale del 17 maggio non può esimersi dall'esprimere un giudizio sull'attuale legge che regola l'aborto. La posizione del nostro partito riguardo il doppio «no» non deve impedirci di riflettere sulla diversità delle

due proposte referendarie che partono da presupposti totalmente diversi. Pertanto proporrò che il partito per quanto riguarda il referendum radicale che sostanzialmente si muove nell'ottica di un miglioramento della legge, lasci un sufficiente margine di libertà di scelta ai compagni. L'aborto non è un problema che riguarda solamente le donne, è una lotta sociale e una scelta civile che vede coinvolti tutti i militanti del partito affinché cresca un PSI non sclerotizzato nei confronti delle compagne, bensì libero e pronto a rispondere a tutte le esigenze del Paese.

Guido Martini

Nel suo importante intervento congressuale Giacomo Mancini ha brillantemente sviluppato alcuni degli aspetti che nella relazione del Segretario del Partito erano apparsi in ombra. Il problema del Mezzogiorno è stato riproposto al partito con una grande tensione morale. La disgregazione e la dequalificazione sociale attualmente prevalenti nelle regioni meridionali vanno imputate anche al perdurante dominio di un metodo di governo che porta soprattutto i colori democristiani. Dobbiamo porci la domanda su quanto potrà durare ancora questa situazione che non tiene conto dell'incidenza di nuovi ceti sociali che rendono sempre più difficile, nel Mezzogiorno, l'azione e l'iniziativa politica delle forze democratiche tradizionali.

C'è quindi per noi il compito di predisporre non soltanto una «grande riforma», ma soprattutto, di sottoporre al paese ed alle altre forze politiche un progetto di grande respiro su che tena conto, specialmente dopo i disastri a catena imposti al paese dal terremoto, della situazione di emergenza e dell'urgenza di una convocazione di tutte le risorse e forze democratiche disponibili per realizzarne i capitoli più urgenti.

In tale ottica è quindi giusto, come ha fatto Craxi, parlare di governabilità. Ritengo però che bisogna farlo soltanto se per governabilità si intende la volontà politica di affrontare e risolvere la crisi del paese. Non deve trattarsi di uno slogan o di un concetto astratto, dietro il quale continuare a contrabbandare ad ogni costo la bolla d'ossigeno per il governo Forlani ma, in particolare, deve costituire uno strumento concreto di incisività per spiegare al Paese la misura delle difficoltà e le nuove implicazioni democratiche necessarie ed idonee a sormontarle. Non sarà perciò una tragedia per la nostra autonomia se, per essere coerenti con tali emergenze, ci troveremo a dover spingere il quadro politico in modo che torni a guardare a sinistra.

I rapporti fra socialisti e comunisti hanno sofferto e soffrono di tali scompensi e disarmonie nelle varie opzioni politiche da far pensare a quello che Mancini ha chiamato un male oscuro. Dobbiamo quindi agire affinché i fattori unitari continuino ad essere prevalenti; con inevitabile vantaggio sia per la governabilità sia per l'avvio di un processo rinnovatore politicamente significativo grazie alla Presidenza socialista.

C'è una notevole discrepanza fra le tesi di sinistra estera dei riformisti e i comportamenti politici sviluppati negli ultimi tempi. E ciò soprattutto per quanto riguarda la dichiarata politica di

sostegno della cooperazione politica dei 10. Io non desidero criticare il viaggio a Washington del compagno Martelli, che potrebbe essere un fatto non disdicevole in sé, ma sottolineo l'inversione di linea che esso determina rispetto alla priorità della solidarietà europea proclamata nelle tesi. I socialisti italiani non possono non privilegiare le peculiarità del quadro politico europeo. Nonostante la recente crisi laburista il movimento socialista europeo costituisce la spina dorsale di ogni politica di sicuro interesse europeo. La forte spinta dei socialisti tedeschi per la politica di distensione ha permesso il delinearsi di una strategia di apertura senza debolezze verso l'Est che ha permesso il coagulo dell'Asse Bonn Parigi, intorno al quale è oggi realizzabile un quadro politico europeo nuovo e convincente sia nei confronti del nostro più importante alleato sia nei confronti di tutto il campo del «socialismo reale». Questa strategia, nell'ambito della quale la politica ufficiale si muove già da tempo, deve essere anche la nostra e deve esserlo con convinzione. Anche sul problema dei missili il partito dovrà spingere affinché prima nella cooperazione politica a 10 e poi in quella atlantica a 15 vengano adottate decisioni conformi agli interessi europei sulla linea di quanto già a suo tempo deciso con la determinante partecipazione socialista. Ricordo l'intervento di Antonio Landolfi al Senato in cui illustrò la necessità della clausola di dissolvenza poi recepita nel testo governativo.

Da Palermo si dovrà quindi uscire con una conferma dell'opzione socialista a favore della cooperazione politica europea come momento politico precedente, se non prioritario, rispetto a quello della consultazione atlantica.

Infatti nella prima fase che il movimento socialista ha maggiori possibilità di far sentire il suo peso e dove può predisporre le basi per soluzioni più avanzate, che dovranno poi subire comunque il peso del più complesso coordinamento atlantico del 15.

Questa è la linea da seguirne e non viceversa, come qualche viaggio prematuro in America ha fatto pensare a molti compagni.

Susanna Camusso

Compagni e compagne, nel breve tempo disponibile vorrei occuparmi prevalentemente degli aspetti della relazione del segretario legati alle questioni sindacali. Siamo infatti preoccupati degli aspetti sovrastrutturali della «grande riforma» che investono solo modifiche di natura istituzionale, come se ci fosse una stanza dei bottoni nella quale vengono definiti sia le azioni di governo che i processi di trasformazione necessari al paese.

L'esperienza ci ha ampiamente dimostrato che questa stanza dei bottoni non esiste: occorre saldare e intrecciare strettamente la proposta progettuale che nasce dalle analisi dei bisogni autentici della società con la mobilitazione delle forze sociali e politiche che si riconoscono nei contenuti delle proposte di trasformazione.

Non si può, di fronte a fenomeni preoccupanti di spinta alla frantumazione sociale e al dissesto economico, fare di tutte le erbe un fascio, e infine tutti, come è di moda, nuove corporazioni. Il nostro partito deve assumersi l'onore di un'analisi approfondita e articolata;

non valgono su questo terreno gli slogan della giungla del sindacalismo corporativo: non sono accumulabili i piloti dell'ANPAC con i ferrovieri o gli autoferrotramviari.

Cosa profondamente diversa è pretendere aumenti incompatibili che si autogiustificano sul ricatto derivante dalla fragilità della nostra società tecnologica e dal ruolo di elevata specializzazione, dalle richieste di categorie di lavoratori che non rivendicano privilegi ma di diverse condizioni economiche e di lavoro.

Se tutti assumiamo che i servizi, complessivamente intesi, hanno un ruolo fondamentale nel mantenimento di un assetto sociale non totalmente frantumato, la società deve affrontare obiettivamente le condizioni di vita e di lavoro di questi lavoratori rivoluzionando le norme delle riforme urgenti e necessarie. Questo favorisce un processo di elaborazione per il cambiamento e quindi non vanno fatte quelle generiche affermazioni che portano al prevalere di spinte al corporativismo.

Senza questo, lo sforzo per l'autoregolamentazione dello sciopero e per i processi di trasformazione che il Sindacato Confederale svolge verrebbe ulteriormente indebolito e si favorirebbero quelle scelte di intervento esterno e nei fatti autoritario, che spingerebbe parte dei lavoratori a sostenere il disegno della destra che, vecchia o nuova, da sempre sfrutta le aree di qualunquismo e di insoddisfazione.

Per questo vi è la necessità di un'azione di governo che definisca la riforma dei servizi e della loro produttività, ma anche del loro sviluppo quantitativo e qualitativo. Un'altra questione determinante, perché la crisi trovi risposte di politica economica in positivo, è quella di come si determina un programma di lotta all'inflazione.

Il governo attuale sembra troppo attento a chiedere nuove disponibilità ai lavoratori ma non ha su questo terreno sviluppato una sua proposta né definito quali sostanzialmente siano gli interlocutori di questo programma.

Eppure, se è vero quanto diceva nella relazione il nostro Segretario, che a un certo tasso d'inflazione viene messa in discussione anche la democrazia, stupisce che nessuna definizione vi fosse poi in termini di proposte chiare e comprensibili di politica economica.

Certamente vanno fatte tutte le riforme, ma resta in sospeso la definizione del livello di verifica delle disponibilità effettive di questo governo sul terreno delle riforme e della lotta all'inflazione.

Se è certo che il movimento sindacale autonomamente, e i socialisti in primo luogo, stanno discutendo per ritrovare una proposta unitaria di politica economica che, affrontando certe precedenti rigidità, le superi, questa ricerca avrebbe poco frutto se non trova un puntuale quadro di riferimento.

In questo processo il nostro partito che si dichiara di sinistra e vuole essere protagonista della strategia dell'alternativa non può invocare una disponibilità unilaterale del sindacato, definita per pressioni al centro che hanno il solo risultato di aggravare difficoltà di rapporto con i lavoratori. Con troppa fretta il Segretario ha definito gli interventi possibili sulle indicazioni: ciò non può essere fatto a priori senza una verifica di massa con i lavoratori, senza il quadro di riferimento chiesto al governo.

Troppi accenni della relazione del nostro Segretario

fanno pensare che la maggioranza politizza oggi un modello usato dalle socialdemocrazie europee che identifica ruolo del partito e ruolo del sindacato, senza ricordare che in quei paesi oggi il movimento dei lavoratori rivendica spazi di sciopero diversi da quelli che la legislazione esistente prevede.

L'autonomia che rivendichiamo a Solidarnosc in Polonia, va innanzitutto riconosciuta e consolidata in Italia.

Se a questo si sta avviando un processo che mette in discussione la possibilità di convivenza tra democrazia e sistema capitalistico, questo pone al partito il problema di quale strategia per lo sviluppo della democrazia: politica, economica e industriale; come lavorare per lo sviluppo di una dialettica, certamente anche conflittuale, del movimento sindacale, del movimento democratico e delle donne ai giovani. Non può quindi porsi un problema di legittimità dello sciopero politico, che appare completamente funzionale allo schieramento di governo, perché si consolidi non sulla base del suo programma e delle sue politiche, ma sul patto sociale.

Una democrazia conflittuale è necessaria al processo di trasformazione di questo paese, certo sulla base di ipotesi che si confrontano e trovano le soluzioni; ma l'ipotesi di appiattimento, che dal nostro partito abbiamo rimproverato ai comunisti durante l'unità nazionale, non può certo essere oggi riproposta da noi.

Vanno definiti oggi quegli obiettivi prioritari, per un breve periodo, di lotta all'inflazione e del programma di riforme che innanzitutto superi la struttura clientelare e assistenziale costruita dalla DC.

Per il nostro partito che si dichiara e vuole essere partito di sinistra nel quadro di rapporti di dialettica sociale con le sue forme di democrazia organizzata, ciò significa limitare ipotesi che in un accordo diplomatico tra le forze politiche di sinistra vedono l'occasione per ritentare, da sinistra, di rendere credibili nel paese condizioni di patto sociale.

Non si può essere sognatori e neppure si può galleggiare nel quotidiano. Bisogna rafforzare un ruolo del nostro partito di forza protagonista della iniziativa socialista, riformista e riformatrice, per la trasformazione della politica economica del Paese, con una direzione consapevole dei movimenti sociali per costruire un consenso di massa nella dialettica delle presenze.

Pietro Ancona

Pietro Ancona, segretario generale della CGIL siciliana, ha detto che la celebrazione del 42° Congresso del PSI a Palermo costituisce motivo di grande incoraggiamento per i lavoratori, per il popolo, per le forze riformatrici che in Sicilia lottano contro la disgregazione economica e sociale, per il recupero delle zone interne, per la salvezza dell'industrializzazione esistente ed il suo risanamento, affinché i nuclei di classe operaia che si sono creati e che costituiscono un patrimonio essenziale della democrazia italiana non vadano dispersi.

Lavoratori siciliani lottano anche per una diversa politica meridionalistica dello Stato e delle forze imprendito-

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia



e di fiducia dal congresso

riali non con un meridionalismo piagnone contrapposto a tutto il Nord, lavoratori compresi, non con il sicilianismo che costituisce l'ideologia illuminista dei gestori delle deleghe di potere, ma con la ferma e matura consapevolezza che soltanto con l'unità di tutta la classe lavorativa italiana, con una linea dei partiti della sinistra attenta ai problemi del Mezzogiorno si possono cambiare le cose in Sicilia e nel Mezzogiorno.

I lavoratori siciliani sono anche impegnati a lottare contro la violenza della mafia, per la rottura di tutte le connivenze, da individuare ed estirpare, che oggi fanno della mafia il più minaccioso potere incombente sulla società, un potere occulto e sanguinario capace di decretare la morte di un Presidente della Regione, di dirigenti politici, magistrati, funzionari di Stato, giornalisti. Per questo è stata tenuta il 10 marzo 1980 una grande manifestazione nazionale a Palermo contro la mafia.

Il PSI è una forza coerentemente impegnata contro la destabilizzazione politica e l'involutione autoritaria dello Stato, minacciato dalla difficoltà di costruire un'alternativa che il PSI va costruendo in una logica di progressivo spostamento a sinistra dell'asse politico centrale del Paese. Dobbiamo impegnarci con più efficacia e validità di proposte contro la destabilizzazione sociale fomentata dall'inflazione e dalla recessione, dai profondi squilibri che si sono determinati nella società civile con l'emarginazione dei ceti più deboli, dei pensionati, dei giovani disoccupati, delle donne.

Questo comporta una profonda svolta della politica economica generale del Paese, che deve assumere la centralità della questione meridionale, utilizzare meglio le risorse, ridurre la spesa produttivamente la spesa pubblica, combattere l'inflazione con una più forte assunzione di responsabilità delle parti sociali che debbono essere poste in condizione di riconoscersi in un quadro di sviluppo, di cambiamento e di equa partecipazione di tutti ai sacrifici necessari.

In questo quadro, la disponibilità offerta dal movimento sindacale fin dall'IRI e ribadita con le nuove posizioni sul costo del lavoro deve essere riscontrata da un serio e radicale impegno della linea di politica economica e sociale del Governo.

Va apprezzata dal Paese la posizione di responsabilità assunta dal compagno Craxi e dal PSI per impedire il ribaltamento dei ruoli e delle responsabilità facendo della scala mobile il punto centrale di scontro dell'attuale dibattito tra le forze sociali.

Bisogna attivare un serio impegno meridionalistico del Governo, che non può essere delegato soltanto all'intervento straordinario ma alla politica complessiva dell'economia, del credito, della società. Il Sud può trovare una risposta al suo profondo malessere sociale con il risanamento e una nuova politica delle Partecipazioni Statali. L'avvio della programmazione generale e settoriale, lo sviluppo industriale dell'agricoltura, la qualificazione del terziario, utilizzando positivamente la grande risorsa energetica offerta dal metanodotto che deve diventare l'asse centrale di una strategia di espansione.

Bisogna rompere nel Mezzogiorno il sistema di potere egemonizzato dalla DC; bisogna ridurre il peso eccessivo che la DC esercita sulla realtà meridionale. Questo non vuol dire fomentare nuovi massimalismi ed arroccamenti sterili del Partito ma offrire alle profonde inquietudini della società meridionale uno sbocco di crescita equilibrata e coerente con un ruolo del Partito Socialista di profonda e reale unità delle forze riformatrici un ruolo che deve tendere a modificare gli assetti di potere politico e sociali costituiti.

Antonio Mundo

La linea politica seguita dal partito negli ultimi anni e, in particolare, da Torino in poi — come ormai è da tutti riconosciuto — ha avuto come obiettivo di fondo la rivalutazione del ruolo socialista all'interno della sinistra e nel paese, quale premessa e condizione indispensabile di una profonda azione di bonifica, di risanamento e di rinnovamento della società.

In questa direzione occorre ancora lavorare con costanza e grande impegno in un contesto difficile e i cui fattori di crisi sono molteplici e profondi.

I problemi che abbiamo di fronte, politici, economici, sociali, istituzionali, morali e civili sono immensi, complessi e non si risolvono né si superano con fughe in avanti o velleitarie scorciatoie. Prioritaria è l'esigenza di un «riaccredito» dei partiti, una «ritaratura» morale ed ideale dei partiti con un tuffo ad un merito nella società, nella vita di ogni giorno fra le ansie, i problemi, i bisogni, le aspettative della gente dei giovani, delle donne, delle forze sociali, che vanno sottratte a tendenze e movimenti di riflusso moderato.

Dovendo governare nel sud l'inflazione e disoccupazione elevata, nei prossimi anni grande parte della disoccupazione deve essere concentrata nell'area meridionale, caratterizzata, tuttora, da un aumento demografico; la situazione si farà più difficile, sicché mentre si condivide la necessità primaria di contenere l'inflazione si segnala la opportunità di intervenire nella area meridionale con politiche atte a contenere gli effetti negativi di una politica monetaria che, affrontando parzialmente l'inflazione, produrrà, senz'altro, altra disoccupazione e minerebbe quel tessuto di piccole e medie imprese alle quali è affidata attualmente la industrializzazione dell'area meridionale.

Non sembra doversi più discutere che l'industrializzazione insieme alla valorizzazione degli altri fattori dello sviluppo (agricoltura e turismo) peculiari del Sud) sia da realizzare anche al Sud, e sia da realizzare con opportuni sostegni soprattutto di quelle aree che non sono state raggiunte dallo sviluppo spontaneo verificatosi in alcuni comparti territoriali.

Come socialisti dobbiamo lavorare per rafforzare la costruzione dello stato delle autonomie, soprattutto dove più debole è il tessuto sociale e democratico e meno sicura la presenza e l'iniziativa di nuovi soggetti.

Il partito deve insomma verificare e sostenere anche con azioni di visibile cambiamento e rinnovamento ai vari livelli di governo la rappresentanza politica nel mezzogiorno, dando voce e forza alle energie nuove, evitando quindi che si ripropongano meccanismi imitativi dell'apparato di potere democristiano, che soprattutto nel sud è particolarmente pesante ed ostacolo ad una crescita generale. Occorrono progetti e programmi aderenti alla realtà, ma che abbiano respiro lungo e contenuti innovatori.

Nella logica di rivitalizzare le autonomie locali si muove anche la proposta del compagno Capria con l'affidamento di nuovi compiti.

Dall'assolvimento di questi compiti con capacità e senza soggiacere alle tentazioni di colludere con le classi dominanti e saldamente interessate a conservare l'esistente potranno venire nuovi elementi e nuovi soggetti per un processo di reale cambiamento.

Il partito dovrà impegnarsi perché la capacità strutturale, amministrativa, gestionale e progettuale delle autonomie locali cresca e sia verificata alla luce del generale rinnovamento dei metodi di governo dello stato e dell'economia che le tesi hanno accolto e fatto proprio.

Gli anni '80 saranno decisivi per il Sud, per la democrazia italiana.

Romano Ferrauto

Nella relazione del segretario ci sono molti elementi per una riflessione attenta e rigorosa; riflessione che certamente non induce ad eccessivo ottimismo né tanto meno comporta acritica acquiescenza alle soluzioni politiche che vengono prospettate. La crisi economica, con l'inflazione che la fa da protagonista, con i suoi riflessi nel sociale, se da un lato rende oggettivamente non più rinviabile l'adozione di misure di risanamento; dall'altro pone problemi nuovi ed acuti a tutte le forze politiche che in assenza di riferimenti certi potrebbero essere indotte ancora al rinvio.

Il PSI non può stare con chi ritiene che le cose comuni che si agguisteranno, né può stare con chi volesse adottare misure di puro e semplice contenimento di carattere monetario, di cui abbiamo sperimentato gli effetti negativi in molte altre precedenti occasioni. Nell'ambito dell'impegno riformatore, ribadito in modo così autorevole in questo congresso, devono essere precisati altri e non meno marginali temi che offrono in modo decisivo occasioni per risanare realmente l'economia, evitando di incidere sui consumi essenziali e sugli investimenti.

Non si è parlato adeguatamente, ad esempio, di problemi come quelli dell'agricoltura, del commercio internazionale e delle regioni che pure possono contribuire, se inquadrate nel contesto delle misure generali da adottare, a far avanzare la situazione. Si discute sulla necessità di alimentare i flussi monetari attivi attraverso crescenti facilitazioni alle esportazioni per ridurre il deficit della bilancia commerciale mentre non si fa cenno ad altre misure forse più importanti.

Il crescente deficit alimentare infatti unitamente al ristagno sul piano mondiale degli scambi commerciali, annulla gli effetti positivi di breve periodo che si dovessero realizzare con misure classiche di agevolazione alle esportazioni.

L'agricoltura, quindi rappresenta il banco di prova del governo, anche perché da le garanzie per mantenere sostenuta la domanda interna e per favorire l'occupazione.

Un altro capitolo da mettere a punto per allargare il campo delle misure di risanamento dell'economia è quello del potenziamento delle capacità produttive di spesa per gli investimenti delle regioni e dei comuni.

Per affrontare tuttavia seriamente nei prossimi mesi

problemi come quelli qui adombrati, nel quadro di un decisivo rilancio della politica di programmazione, non sembra essere sufficiente la proclamazione pura e semplice della disponibilità senza qualificazioni del Partito Socialista a farsi garante del governo delle istituzioni. Nessuno può negare l'importanza di evitare le crisi ricorrenti degli esecutivi e di stabilizzare conseguentemente i centri propulsori delle iniziative volte al rinnovamento ed al cambiamento della situazione. Ma ciò non basta. Occorre che l'obiettivo della governabilità, della stabilità ed in ultima analisi della credibilità delle istituzioni si qualifichi e trovi nel terreno politico il proprio radicamento. Credo che anche per questo obiettivo sia pertanto necessario non solo dichiararsi disponibili al dialogo a sinistra, ma anche soprattutto compiere atti coerenti in questa direzione, nella consapevolezza che il consenso più importante da acquisire è quello dei ceti e delle classi che fanno riferimento alle forze sociali e ai partiti della sinistra.

Nei momenti difficili si parla sempre più con insistenza di stipulare un patto sociale per creare le condizioni ed il sostegno agli interventi nel campo economico.

Orbene, se è necessario come è necessario, oggi, stipulare una intesa di questa ampiezza per superare la congiuntura negativa e per porre contestualmente la premessa per la riforma, è altrettanto necessario che ai contenuti di un patto sociale offerte reali garanzie. Tali condizioni, a mio parere possono realizzarsi solo se insieme al movimento sindacale, non più diviso dalla questione spinosa della scala mobile, tutta la sinistra del paese verrà chiamata strumentalmente a decidere sulle grandi questioni su cui il congresso socialista di Palermo fuori dagli schemi preconstituiti, liberamente ha dibattuto.

Saverio Zavettieri

L'ex segretario regionale calabrese della CGIL, Saverio Zavettieri, ha affermato che nonostante lo sforzo e l'impegno del segretario e l'attesa per la sua relazione, non sono stati colmati carenze e limiti del dibattito pre-congressuale che erano presenti nelle tesi. Contenuti e proposte politiche restano inadeguati sia al ruolo del PSI che dinanzi alla crisi del Paese e si presentano insufficienti rispetto allo stesso tema della «Grande riforma».

Il compagno Zavettieri ha espresso la preoccupazione che questo Governo che non mostra segni decisivi di cambiamento, dà l'impressione di muoversi sulla vecchia strada nonostante gli sforzi e l'impegno dei nostri compagni. Infatti l'azione di risanamento presentata è debole, scarsamente incisiva o del tutto inefficace e l'unica cosa che si risana sono i debiti delle grandi aziende. Questo governo sollecita la rincorsa e le spinte corporative anziché frenarle, con il risultato che le grandi aree del Mezzogiorno (da quelle di recente colpite dal terremoto a quelle tradizionalmente abbandonate come la Calabria e la Basilicata) rischiano una nuova e più grande emarginazione. Nel richiamare il Progetto di Torino in modo né rituale né nostalgico, Zavettieri ha sostenuto che tuttora restano valide le analisi e le indicazioni, specie sul «Piano del Lavoro», che poneva al cen-

tro lo sviluppo dell'occupazione, nel Mezzogiorno, attraverso il superamento del dualismo economico e sociale assieme al superamento dell'egemonia della DC per costruire schieramenti alternativi.

Respingendo l'attacco al sindacato e l'offensiva confindustriale che tendono al ridimensionamento delle conquiste e del ruolo della classe lavorativa, Zavettieri ha concluso sostenendo che il ruolo del movimento sindacale resta comunque essenziale e decisivo per una strategia di sinistra e di cambiamento e sarebbe grave errore per la sinistra nel suo insieme accettare le difficoltà e la crisi.

Salvatore Oddo

Questa 42^a assise del nostro Partito si svolge in una grave ed importante congiuntura politica ed economica. L'instabilità del quadro politico, l'accentuarsi della crisi economica, l'acuirsi della conflittualità sociale sono solo alcuni dei grandi temi posti alla nostra attenzione.

Ad essi il Partito socialista è chiamato a dare risposta in forza del suo patrimonio storico ed ideale. La fragilità delle maggioranze di governo che si sono succedute nel corso di questa legislatura identifica eloquentemente lo stato d'incertezza e la profonda crisi di credibilità che investe il sistema politico italiano fin dalle fondamenta.

La strategia gradualmente riformista con forti connotati pragmatici che ci è stata prospettata reca solo in parte i segni di quel profondo rinnovamento sociale, di quel radicale processo di trasformazione economica che sono obiettivi insostituibili di una forza politica che fa riferimento ai valori della giustizia sociale, della libertà e della democrazia.

Questo sforzo propositivo è mancato, togliendo credibilità politica e respiro progressista alle opere d'ingegneria costituzionale che emergono dalle tesi congressuali. Certo se decidiamo di rimanere una forza della sinistra storica, portatori per antonomasia degli interessi del movimento dei lavoratori, allora non possiamo continuare ad avallare la gestione parassitaria realizzata in questi anni nel settore pubblico e l'assistenzialismo di cui impuneramente godono settori sempre più vasti dell'imprenditorialità privata.

Adottare un'organica strategia politica è fondamentale in un frangente in cui il trend economico si rivela fortemente negativo, con un allargamento a dismisura del deficit pubblico e con una crescita a ritmi paurosi dei tassi d'inflazione.

La stretta creditizia adottata dal governo Forlani non è accompagnata da energetici provvedimenti di politica economica, rischia di congelare gli investimenti frenando così la crescita produttiva.

La stabilità politica, il rilancio economico, la creazione di forme sempre migliori di vita nella società, sono gli obiettivi che il nostro paese deve raggiungere nel decennio che si è appena aperto per non divaricare ulteriormente la forbice che ci divide dalle altre società industriali avanzate dell'occidente europeo.

L'invasione dell'Afganistan, i fermenti in Polonia, la recrudescenza delle lotte fratricide in Libano, la guerra civile che imperversa in molti paesi dell'America centrale, sono tanti campanelli d'

allarme che ci debbono far meditare. Quale collocazione deve avere l'Italia in una realtà internazionale dinamicamente in evoluzione? Certo non quella derivante da un allineamento passivo.

Il protagonismo dell'amministrazione americana non deve provocare un appiattimento dell'identità politica italiana.

Dobbiamo invece muoverci nell'ottica di un ribaltamento della logica bipolare, tramite l'attribuzione all'Europa di un ruolo più consona alla sua collocazione strategica e al contributo che essa ha fornito allo sviluppo culturale ed umano del nostro pianeta.

In quest'ottica i socialisti italiani debbono realizzare nuove forme d'impegno politico, facendosi attori delle istanze di rinnovamento e di progresso che emergono dal sociale al fine d'approdare ad una diversa qualità della vita.

Il progressivo distacco del cittadino dallo stato ed il suo richiudersi nel privato rendono oggettivamente difficile coronare questo disegno politico. Dobbiamo quindi rafforzare la nostra presenza nel territorio e nelle realtà locali, aggregando intorno ad un grande programma di riforme le forze migliori del paese.

Franco De Feis

Il compagno Franco De Feis ha detto, tra l'altro, ritengo utile puntualizzare una vistosa contraddizione ravvisabile nella posizione della maggioranza su uno degli aspetti più rilevanti espressi nelle tesi. L'autonomia del PSI, da un approfondito esame dei comportamenti e delle proposte emerse sino ad oggi, appare del tutto inesistente nonostante essa venga sbandierata dai Riformisti in modo spesso esagerato; il PSI non è autonomo nella proposizione e nelle scelte delle misure economiche che il nostro Paese subisce perché le stesse sono sempre più legate alla logica ed alle esigenze del dollaro e della strategia di sviluppo delle forze capitalistiche egemoni come ha avuto modo di evidenziare il compagno Achilli nel suo intervento.

Il PSI non è autonomo neppure nella concezione istituzionale della «Grande Riforma» che non risolve, anzi leclude, i problemi connessi all'attuazione del principio costituzionale della «partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Gli aggiustamenti di ingegneria costituzionale non elimineranno il soffocamento che subisce ad opera dell'eccessiva ingerenza dei partiti nella vita istituzionale e sociale, l'attività e la dialettica democratica delle assemblee elettive (consigli circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali, Parlamento) delle organizzazioni delle forze sociali di massa (sindacati, cooperative) e culturali.

Il Partito che controlla tutto, che propone tutto e per tutto cancella le prerogative e le caratteristiche del pluralismo, e disattende il principio socialista di cui all'art. 49 della Costituzione, che qualifica il partito come uno degli strumenti attraverso cui i cittadini concorrono liberamente alla formazione della linea politica nazionale, e così si appiattisce, strumentalizzando la logica, sulla sua funzione totalizzante nei suoi rapporti con le istituzioni e la società, funzione che appartiene alla cultura del PCI. Su

(segue a pag. 16)



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza e di fiducia

(Segue da pag. 15)

questa posizione non autonoma dal PCI si collocano anche sia l'esigenza avvertita nella relazione del segretario che il PSI intervenga sul diritto di sciopero, (strumento del sindacato e dei lavoratori, che hanno il diritto di autorregolamentare la propria condotta nel rispetto delle libertà costituzionali) sia la conduzione personalistica e centralistica del Partito che va restituito ai suoi militanti che devono potere esprimere le scelte politiche nei propri organismi elettivi.

La grande riforma si risolve quindi in mero slogan di verso perché influisce sugli aspetti giuridici delle strutture ma non sull'organizzazione e sui rapporti sociali.

Annamaria Mammoliti

Non c'è socialista, io credo che — a cominciare dal compagno Craxi — non senta tutta la insufficienza di una difficile governabilità. Credo altresì che nessuno possa dubitare che noi socialisti al governo Forlani preferiamo il governo Craxi e più in generale governi a direzione socialista al posto di quelli a direzione moderata, governi di alternativa progressista a governi di emergenza.

Ma i semplici desideri non bastano; la dura realtà politica italiana ci impone ancora oggi un percorso non facile, irto di difficoltà e di contraddizioni. Come dunque procedere? Come imprimere una linea di movimento nella direzione politica del paese? Come ha indicato il segretario del partito nella sua relazione, il problema è oggi quello di rilanciare alla luce del sole, con grande realismo, dalla scomoda collocazione di governi — finché ciò sarà possibile — un confronto con le altre forze politiche di maggioranza e di opposizione sui temi della grande riforma. In questo quadro vanno visti i rapporti con il PCI e con la sinistra in generale. Ci si deve convincere che non è con l'appello all'Union Sacrée delle sinistre, alla patria che brucia, alla stringiamoci insieme, che usciamo dalla crisi della sinistra.

L'unità di schieramento non basta, non è mai storicamente bastato. È stato così nel 1948, è stato così nel 1970, quando lo strepitoso successo comunista venne da noi, che eravamo gli sconfitti, salutati e vissuti come un successo dell'intera sinistra italiana. L'unità ritrovata tra socialisti e comunisti non ha evitato, non certo per responsabilità nostra, che nel giro di 3 anni il patrimonio venisse dilapidato e la sinistra italiana ritornasse ad essere in crisi.

Alla luce di questa esperienza storica e in questa situazione di stallo, la prospettiva tracciata dal nuovo corso del PSI è l'unica nota veramente nuova e feconda di sviluppi per una unità duratura perché non difensiva tra le forze laiche e di sinistra al di fuori di qualunque egemonia. Uno dei terreni di verifica della solidarietà dello schieramento laico e riformatore, di rifiuto di assurde guerre di religione ed anticomunisti steccati tra laici e cattolici, è il tema dei diritti civili e, in questo momento, dell'aborto. Segnali negativi e preoccupanti giungono dal mondo cattolico ufficiale. La battaglia sarà dunque difficile. L'impegno delle donne socialiste deve andare in direzione della ricerca della massima partecipazione possibile

sulle battaglie referendarie per riaffermare il valore della legge 194, e così facendo, di una maggiore sensibilizzazione e coinvolgimento delle donne italiane attorno alle grandi questioni che travagliano il paese.

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia, per non essere uno slogan, deve tradursi in una azione riformatrice concreta. Le prossime elezioni amministrative, tra queste in particolare le elezioni siciliane, devono essere un'ulteriore tappa perché la «grande rivoluzione culturale delle donne» di cui parlava il compagno Nenni, non si arresti mai trovi nuovi sbocchi, nuovi avanzamenti, nuovo protagonismo.

Vi è infatti, anche una più specifica questione femminile meridionale: essa deve far parte integrante di quel grande disegno riformatore che il partito prospetta a paese come concreta strategia di trasformazione politica, sociale, economica e culturale.

Nino Nastasi

Il compagno Nino Nastasi, dopo aver espresso il ringraziamento dei socialisti siciliani per la scelta di celebrare il 42° Congresso a Palermo ha osservato che giunti quasi alla fine dei nostri lavori si può finalmente esprimere l'apprezzamento nei confronti della città e della Sicilia per l'attenzione, la partecipazione e l'adesione con la quale hanno seguito l'assise socialista.

Bene ha fatto, ha continuato Nastasi, il compagno Craxi a rivalutare anche in sede di relazione, i fatti più salienti della lotta politica siciliana che per molti aspetti coincide con la storia stessa del Partito. Dalle lotte per il riscatto e l'emancipazione dei Fasci Siciliani, alle lotte contadine e dei zolfatori del primo dopoguerra, al contributo alla lotta antifascista fornito anche fuori dai confini dell'Isola; sino agli eccidi di Portella della Ginestra, all'omicidio di Salvatore Carnevale, di Carmine Battaglia, al massacro di Avola, la Sicilia ha pagato un tributo di sangue sull'altare della lotta alla violenza mafiosa, contro la reazione per la difesa della libertà, in una terra dove i legami tra delinquenza organizzata e politica, violenza e potere, sono stati da sempre solidi e spesso arrogantemente visibili. In questa terra è cresciuto un partito socialista forte e saldo, per nulla intimidito dalla violenza degli avversari, che dall'esempio dei suoi martiri trae alimento e vigore per non cedere, per continuare incorrotto nella strada per l'ottenimento dei nostri ideali di giustizia, eguaglianza, libertà. Questo partito affronta, nel prossimo giugno, una importante scadenza elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Regionale, proponendo un sostanziale mutamento di direzione politica. Ci presentiamo alle elezioni con idee divenute programmi in grado di dare una nuova dimensione all'autonomia, un diverso assetto all'economia passando dall'assistenzialismo al sostegno ed alla promozione di attività produttive, rivitalizzando il metodo della programmazione, esaltando ed attuando le autonomie locali. A disposizione di un programma così ambizioso in grado di segnare una svolta storica nella vita sociale e politica della Sicilia, mettiamo le energie migliori e le esperienze più belle di cui disponiamo nel convincimen-

to che la società siciliana, stanca di immobilismo e di inutili predicazioni, apprezzi e condivida con il voto il progetto alternativo dei socialisti. Venendo alle questioni generali poste dal compagno Craxi nella sua relazione, Nastasi ha detto che i problemi sono stati impostati nel modo più corretto: il Paese attraversa una grande crisi ed essa si fa fronte con rimedi che aggrediscono i mali alla radice. La politica dei pannicelli caldi non esplica più effetti benefici in una situazione in cui l'economia è a pezzi, l'inflazione permane stabilizzata sopra il 20%, le istituzioni vengono continuamente vilipesse e giocate con cinismo e spregiudicatezza, la giustizia rimane spesso inefficace perché corrotta da interessi particolari, mentre cresce il disinteresse qualunque per la politica e per i partiti. In tale situazione i mali sono strutturali e reclamano una terapia che sappia far ricorso ai bisturi per recidere e proiettare a nuovi e più vitali inizi.

Il merito del nostro Congresso della relazione di Craxi, è di aver posto il sistema politico di fronte al problema non più eludibile della Grande Riforma, su un complesso, cioè, di iniziative in grado di sbloccare il sistema dal groviglio di nodi costituito dall'insufficienza istituzionale, dall'inadeguatezza del sistema economico, dalla confusione di ruoli tra i vari soggetti della vita politica. Su questo terreno i socialisti hanno lanciato una doppia sfida: ai comunisti sul terreno strategico di dibattito e di incontro dialettico per tutta la sinistra, invitandoli ad una revisione in senso riformistico per non disperdere ulteriormente il grande patrimonio di consensi che rappresentano; alla DC mantenendo ferma la possibilità, anzi la probabilità, di una vertenza come proiezione di un confronto tra un potere esaurito e bloccato ed una interpretazione in senso riformistico delle tensioni sociali del Paese. Dall'esito di questa sfida, dal confronto che i partiti vorranno avviare sui temi della Grande Riforma dipende il futuro del Paese, il suo sviluppo, la possibilità di individuare una nuova guida, un nuovo sistema di alleanze.

Al compagno Berlinguer che ci dice di essere in attesa della proposta dei socialisti, per superare l'attuale governo, rispondiamo che il nostro Paese, che i socialisti non hanno formulato da offrire al Paese. L'attuale coalizione è sottoposta al giudizio dei fatti concreti. Essa rappresenta, allo stato, il sistema di alleanze più certo per garantire la governabilità. E sul terreno delle proposte concrete, delle riforme, insomma di un disegno di lungo periodo che si verificheranno i nuovi equilibri politici, la possibilità di un nuovo governo è migliore, per il quale la presidenza socialista costituisce la premessa più convincente, in armonia con il ruolo di centralità che il dato elettorale, la geografia politica e la capacità di proposta assegnano ai socialisti.

Claudio Emeri

Il compagno Emeri, delegato del PSI dell'Alto Adige, si è soffermato sui problemi della sua regione, rilevando come sia ingiustificato ogni ulteriore ritardo nella emanazione delle norme ancora mancate di attuazione dello Statuto di autonomia. Il legislatore costituzionale aveva dato termini stretti (due anni) e una delega limitata al Governo. Sono trascorsi ormai 8 anni; si sono superati ampiamente i termini fissati dalla legge costituzionale. Possiamo attendere ancora?

Fino a quando la vita dei cittadini dell'Alto Adige, la loro scuola, i loro rapporti con la giustizia, il loro impiego pubblico, saranno regolati non da leggi votate dal Parlamento, come nel resto d'Italia ma da decreti governativi? Fino a quando sarà consentito al governo di modificare gli stessi decreti governativi emanati in attuazione dello Statuto? I socialisti ritengono che debba essere data rapidamente una risposta a queste domande, giuridiche e politiche insieme. Sono trascorsi 8 anni e le commissioni e il Governo, superato ampiamente il termine statutario, non sono riusciti ad esprimere le norme occorrenti. Ebbene il Parlamento deve riprendere in esame la situazione dell'Alto Adige e intervenire con provvedimenti legislativi efficaci e coerenti con la Costituzione e con lo Statuto. E intervenire efficacemente anche sui gravi problemi aperti dalle disposizioni speciali e dai vincoli che accompagnano il prossimo censimento delle popolazioni.

Gianni Marchetti

L'esigenza di una grande riforma per la società italiana, i problemi di rinnovamento e governabilità, la capacità di dare una risposta avanzata all'offensiva della «nuova destra» interna e internazionale, costituiscono un quadro di riferimento corrispondente alla collocazione e alle esigenze che pone un comparto e-

conomico come quello della imprenditoria minore e artigiana. C'è un rischio concreto che le spinte corporative e le manovre conservatrici spostino su un terreno politico e sociale arretrato larghi strati dei ceti medi produttivi che se hanno rappresentato un'area attiva e produttiva del Paese, pure oggi richiedono una politica organica e cioè in sostanza un progetto che ne qualifichi e ne elevi le capacità di efficienza e di produttività nell'ambito della programmazione economica.

C'è dunque da portare avanti l'iniziativa già intrapresa in questi anni dal PSI verso questi settori, allargando i processi di democrazia e di partecipazione all'insieme delle forze sociali ed economiche intermedie del Paese. E del resto questa politica trova riscontro nelle decisioni del Parlamento Europeo. C'è al tempo un'iniziativa dei socialisti che operano nelle diverse organizzazioni sindacali ed in particolare di quelli che operano in organizzazioni unitarie come la CNA.

Si tratta di portare avanti un confronto, soprattutto con i compagni comunisti, che punti su una valenza dinamica dell'unità; che tenda a far svolgere un ruolo positivo e propositivo a queste organizzazioni, ad allargare il confronto ideale e politico, ad articolare la democrazia interna, e infine ad aggregare le forze sociali ed economiche sulla base dell'autonomia e della unità.

Su questo terreno sono impegnati i socialisti della CNA che nei prossimi giorni celebreranno il loro XII congresso.

Bruno Bracci

Bruno Bracci ha parlato a nome della Federazione del Partito all'estero portando il saluto dei compagni socialisti emigrati. Egli ha rilevato che l'emigrazione è una forma di neocolonialismo che subisce le alterne vicende economiche dei paesi industriali e che viene quindi reclutata nei momenti di sviluppo e rinviata quando la crisi bussa alle porte.

L'emigrazione italiana sta uscendo da un periodo di isolamento e sta prendendo coscienza della sua condizione di emarginazione culturale in particolare della seconda generazione. Tale coscienza si traduce in esigenza di partecipazione sia nei confronti del paese di origine che in quello di accoglienza ove chiede la parità dei diritti con i cittadini residenti. Bracci ha ribadito la esigenza di insegnamento della lingua e di diffusione della cultura italiana attraverso il potenziamento di corsi e scuole e questo al fine di salvaguardare l'identità culturale in particolare della seconda generazione.

Va rafforzata la difesa dei diritti civili contro le politiche di espulsione e di razzismo in atto in alcuni paesi europei. I compagni all'estero chiedono un rapporto più stretto con la direzione nazionale del Partito attraverso la costituzione di un coordinamento tra le Federazioni all'estero e di una Commissione centrale per l'emigrazione comprendente i responsabili della stessa Federazione e rappresentanti delle associazioni operanti in emigrazione quali l'Istituto Fernando Santi e l'Aics.

Un appello è stato rivolto ai parlamentari socialisti europei perché operino per il riconoscimento del diritto al voto degli emigrati nei paesi di residenza. In una relazione del Segretario del Partito che è tutta «istituzionale», l'analisi della situazione politica negli anni recenti individua la VII Legislatura come il male, perché essa appariva bloccata dall'incontro prima e dalla rottura poi tra i due partiti maggiori, e l'VIII non dico come il bene, ma certo come un terreno su cui meglio ci si può muovere grazie alla centralità socialista. Questa analisi trascura completamente il fatto che non conta tanto valutare in termini di tattica parlamentare se gli spazi per le manovre del PSI siano minori o maggiori, quanto capire quale è stato il significato delle e-

lezioni del 1979. Queste hanno segnato l'inizio di un declino nella partecipazione di votanti che è stato confermato, anzi notevolmente aggravato, nella consultazione del 1980: sarà significativo osservare, alle prossime scadenze di maggio e giugno che cosa avverrà circa il numero di votanti prima ancora che circa l'esito delle votazioni.

Ebbene, a differenza di quanto si verificava un tempo, quando erano gli elettori moderati quelli meno «impegnati», per cui una bassa percentuale danneggiava le destre, ora — come confermano i preoccupanti dati sulle recenti elezioni studentesche all'università — il disimpegno è a sinistra: certo, soprattutto nell'area comunista che nel '76 aveva avuto un successo così ampio ma in realtà nell'intera area di sinistra in quanto il PSI nel 1979 si è limitato a mantenere le posizioni in termini di voti (l'umento in percentuale corrisponde esattamente alla diminuzione del numero di votanti, senza riuscire pertanto a rafforzare, neppure parzialmente, i consensi persi dal PCI).

Una analisi di sinistra deve partire da qui, dalla preoccupazione per lo scorporamento nella base progressista del Paese e soprattutto dalla ricerca dei rimedi. Ne basta rilevare che le maggiori responsabilità per la caduta di un insieme di speranze — quelle speranze che, dalle saltante successi del 1974 del lo schieramento laico e riformatore alle elezioni del 1975 e del 1976, avevano dato agli italiani la sensazione che un cambiamento reale, cioè alternativo era almeno possibile — sono a carico del PCI.

Per parte nostra, al numero crescente di giovani, sono speso i nostri stessi figli, che dicono ai Partiti «tanto siete tutti uguali, possiamo forse rispondere a questa domanda: chi è a una governabilità con la DC a Roma e con il PCI nelle maggiori Giunte, quanti fermando l'equivalenza tra i vari possibili schieramenti e quindi rafforzando scetticismo e spirito di rinuncia».

La rinuncia a un messaggio di reale trasformazione sociale contrasta, oltre che con i nostri sentimenti, con le stesse formulazioni dello Statuto del Partito.

Occorre rendersi ben conto — ha detto fra l'altro Luzzatto — dell'estrema delicatezza di un tema quale quello di modifiche a un punto di riferimento comune qual è, per qualunque organizzazione, la propria carta statutaria, cioè la definizione della natura e delle caratteristiche del vincolo associativo. Ne parla perché da un lato sono circolate proposte di singoli compagni sull'argomento; ma di altro lato perché, nella generale scarsa attività collegiale di tutti gli organi di Partito, in particolare le «commissioni per lo Statuto» non hanno elaborato nessun documento ufficiale su cui confrontarsi. Modifiche sostanziali dello Statuto sono pertanto in questa sede improponibili, perché non sottoposte alla doverosa verifica della base del Partito nella fase di elezione dei delegati; si potranno eventualmente fare se la Commissione nominata all'inizio del Congresso potrà proporneci avendo verificato il generale consenso, modesti ritocchi, ma nulla di più.

Ciò non significa che lo Statuto non deve essere ridiscusso: lo si faccia nei prossimi mesi, a tutti i livelli, affinché l'intero Partito sia coinvolto nella ricerca degli strumenti più adatti a migliorarlo anche dal punto di vista del costume (basti pensare a questo proposito alle vane indicazioni del Congresso di Firenze!).

Giunio Luzzatto

In una relazione del Segretario del Partito che è tutta «istituzionale», l'analisi della situazione politica negli anni recenti individua la VII Legislatura come il male, perché essa appariva bloccata dall'incontro prima e dalla rottura poi tra i due partiti maggiori, e l'VIII non dico come il bene, ma certo come un terreno su cui meglio ci si può muovere grazie alla centralità socialista. Questa analisi trascura completamente il fatto che non conta tanto valutare in termini di tattica parlamentare se gli spazi per le manovre del PSI siano minori o maggiori, quanto capire quale è stato il significato delle e-

il Dibattito al Congresso

Dichiarazione di voto di Luigi Covatta

Il dissenso della Sinistra Socialista sulla proposta di elezione diretta del Segretario è netto, per questioni di metodo e di merito. Una questione di tale rilevanza non può essere sottoposta al giudizio dei delegati l'ultimo giorno del Congresso dopo che di essa si è discusso nelle assemblee di sezione e dopo che, addirittura, ipotesi analoghe a quella che oggi viene proposta, come quella anticipata mesi fa dal compagno Tamburrano, erano state ufficialmente e pubblicamente smentite. L'elezione diretta del Segretario modifica l'assetto del Partito e la natura di tutti i suoi organismi dirigenti. Se non altro per questo sa-

rebbe auspicabile che essa venisse ritirata; non si può infatti alterare un equilibrio di poteri senza ridisegnare complessivamente l'assetto statutario del Partito. Questo congresso è leggero di fatto due organi: il Comitato centrale e il Segretario. La Direzione, fra i cui poteri non ci sarà più quello primario di eleggere il Segretario, sarà un organo derivato, le cui funzioni sono tutte da discutere. Anche per questo la Sinistra Socialista si riserva circa l'opportunità di partecipare a questo organo. La Sinistra Socialista voterà contro l'elezione del Segretario in segno di protesta, per la grave iniziativa assunta dalla maggioranza. Sono estremamente preoccupato per il si-

gnificato politico di questa iniziativa: si sono voluti introdurre gravi elementi di tensione interna a conclusione di un congresso il cui andamento politico era stato di tutt'altro segno: si è voluta determinare una forzatura nonostante l'ampiezza della maggioranza e l'assenza di contestazioni sul ruolo del Segretario. La maggioranza si assume tutta la responsabilità di aver diviso un congresso che si era fino a ieri sviluppato senza gravi lacerazioni, alla vigilia di prove difficili per affrontare le quali sarebbe stata necessaria come non mai l'unità di tutti i socialisti.

Intervento al 42° Congresso

Voglio partire anch'io con questo mio breve intervento esprimendo una valutazione sulla relazione presentata al Congresso dal segretario.

A mio giudizio essa è puntuale nella ricerca di presentare al dibattito tutti i problemi che oggi ci troviamo ad affrontare, cerca di individuare cause ed effetti di alcune situazioni, ma poi al momento di avanzare una proposta in avanti, essa rinchiusa solo ed unicamente all'interno del partito la risposta a tali problemi, che invece avrebbe bisogno di un maggiore respiro e di individuare chiaramente chi oggi si oppone alla strategia socialista e chi invece può e deve essere messo nella condizione e nella necessità di operare con noi nella prospettiva di rinnovamento generale, che è nel motto del congresso.

Il ruolo che la sinistra socialista si è assunta nella fase di preparazione di questo Congresso, nel corso dei congressi sezionali e regionali, e ciò che sta facendo nel corso del nostro dibattito congressuale, è quello di riportare all'attenzione di tutto il partito la necessità di riprendere un filo interrotto sui contenuti e gli obiettivi del Progetto di Torino, che sono stati offuscati dalle tesi del segretario del Partito.

Il mantenere saldamente il PSI nella sinistra storica del paese riproponendo con maggiore puntualità la necessità di avviare il piano di lavoro e della democrazia, insistere quindi in una proposta autonoma del PSI nella sinistra per creare le condizioni del cambiamento e le alleanze possibili e necessarie con l'impegno di tutto il partito, è il ruolo della sinistra socialista.

Il recupero del congresso di Torino deve avvenire sulla base delle individuazioni delle operazioni necessarie per la costruzione dell'alternativa chiarendo però in modo inequivocabile i rapporti che devono intercorrere con i maggiori partiti dell'arco costituzionale e per primo va subito detto che la DC resta l'avversario politico da sconfiggere da parte dei socialisti per avviare una politica di riforme. Con la DC si possono trovare accordi contingenti per poter fronteggiare situazioni di transizione, ma essenzialmente essa stessa forza di conservazione, le riforme non possono che avvenire, per essere tali, contro il suo sistema di potere e quindi contro gli stessi interessi rappresentati dalla politica democristiana.

Non è solo per evocare fastidiosi fantasmi che il pensiero corre sempre alla passata esperienza del centro-sinistra, ma per avere sempre avanti a noi che in quel momento e con prospettive ben diverse sul piano dello sviluppo e dei margini di distribuzione del reddito prodotto, le riforme furono boicottate e vanificate dalla DC e con l'accantonamento della politica di riforme fu sconfitto il PSI che per essa aveva cercato una collaborazione difficile ma pur necessaria.

Va chiarito inoltre il rapporto con il PCI, nel senso che questo partito rappresenta una forza organica per l'alternativa, che non può che essere un fatto graduale, ma proiettato in tempi credibili politici e non storici attraverso

la determinazione di alcune condizioni nell'immediato; in primo luogo un confronto serrato ed incalzante per far acquisire al PCI tutte quelle caratteristiche di partito della sinistra nel mondo occidentale che lo liberi dall'ipoteca del riconoscimento del grado di affidabilità democratica da parte della DC, in secondo luogo va preso atto che il PCI, seppure con ritardo per ammissione dello stesso Berlinguer, arriva a formulare una proposta di alternativa democratica, ove l'interlocutore unico è il PSI, il quale sulla linea dell'alternativa, può vantare la propria lungimirante intuizione politica, frutto della vita e della dialettica democratica del partito e di una revisione ideologica, che ha già dato i propri risultati di apprezzamento storico, politico e culturale ai problemi dell'oggi.

Assumere questo ruolo, significa avvicinarsi per molti aspetti al concretarsi di una ipotesi laburista nel nostro paese, proposta che il compagno Craxi nel recente passato aveva avanzato e poi cancellato frettolosamente. Infatti ove esiste un modello laburista sappiamo che quando governano i laburisti, i conservatori vanno all'opposizione e viceversa. Si realizza in sostanza quell'alternativa democratica fondata su programmi e schieramenti che è l'essenza di un sistema democratico. L'attuale cristallizzazione della vita politica del paese con l'immobilità della DC deve indurci a considerare se siamo oggi, come socialisti, soddisfatti dell'attuale governo e della sua azione complessiva. Questo significa porsi concretamente la questione di quale governabilità e per quale prospettiva nel nostro paese. La mancanza di un programma di governo e la contraddittorietà delle politiche dei singoli ministri devono indurre il partito a chiedere soprattutto alla DC l'avvio di un confronto immediato sulle scelte da compiere per governare la grave crisi del paese e coinvolgere in tale confronto tutti i partiti dell'arco costituzionale per determinare su cosa il governo e le forze politiche si confrontano e si scontrano nel paese.

Rimettere in moto il processo politico svolgendo un ruolo propositivo come PSI può consentire di avviare quella fase di transizione verso l'alternativa che deve essere oggetto di passi e segnali concreti in tale direzione:

1) attraverso la richiesta perentoria di riforme che si possono realizzare in una

Franca Donaggio

legislatura ma che abbiano la caratteristica della irreversibilità nel corso del tempo;

2) su alcuni temi limitati ricercare accordi a sinistra che consentano al PSI di avere peso contrattuale e forza diversa verso le forze che sono attestate sulla linea della conservazione;

3) l'avvio di una vera riforma dello stato finalizzata alla riqualificazione dell'intervento pubblico con la realizzazione del decentramento democratico dei poteri d'intervento, contenuti nel progetto di riforma delle istituzioni democratiche che è da sempre obiettivo socialista, anche se l'accantonamento di Giannini nel Governo ed aver consentito che accedesse Darida, responsabile del sacco di Roma, alla carica di ministro della pubblica amministrazione, può indurre a pensare che la volontà sia solo verbale e non politica.

Con questa proiezione di proposte di cambiamenti effettivi possiamo e dobbiamo rivendicare una presidenza socialista del governo, non già come garanzia della DC della sua insostituibilità al governo, ma quale segno tangibile di un processo di alternativa che si esprima nell'immediato attraverso un diverso rapporto tra progressisti e conservatori nella candidatura e avanzare le proprie proposte per fare uscire il paese dalla crisi.

E questo non può valere solo per la realtà nazionale, ma per tutte le realtà regionali locali dove la DC è egemone ed arroccata nelle sue posizioni di immobilismo e di arretratezza sociale e politica. In realtà le forze della sinistra non possono essere concorrenti tra di loro in un accordo privilegiato con la DC, ma convergenti nella individuazione di obiettivi di programmazione di sviluppo che saldino il processo di cambiamento nazionale e quello di cambiamento territoriale. Nella regione dalla quale io provengo, il Veneto, il regime monocoloro DC vuole perpetuare il centralismo regionale contro le logiche che il PSI ha sempre sostenuto di decentramento e di delega del potere centrale dello stato. Il ruolo della regione, prevalentemente legislativo e programmatico, si trasforma giorno per giorno in un ruolo di gestione che si traduce nella costruzione di organismi gestionali e centralizzati che poi si configurano in ulteriori carrozzoni burocratici. I comprensori piccoli ed inefficienti danno l'alibi al governore regionale con la loro mancanza di funzionalità di mantenere la gestione



del territorio concentrato nelle mani della regione. Il PSI del Veneto che 5 anni fa aveva imposto con coerenza il discorso del decentramento, si trova a sostenere tesi anomale come quella della unificazione tra unità sanitarie locali e comprensori che rappresenta una contraddizione in quanto l'USL è il livello di gestione di un servizio, mentre il comprensorio assomma compiti di programmazione, pianificazione e gestione di servizi di area vasta e quindi mentre oggi si tenta di risolvere la questione dell'ente intermedio in termini generali, verificando compiti e ruoli delle province nel Veneto si presenta un progetto di legge regionale che tenta l'unificazione tra USL e comprensorio. Questo dà un'alibi alla DC di non fare le cose che dovrebbe fare e non dare deleghe e di centralizzare la gestione del potere.

Un secondo problema deve oggi essere prioritario rispetto all'individuazione e allo sviluppo di un processo di riqualificazione produttiva e di una diversa politica industriale ed è la predisposizione di un piano energetico che limiti e riduca la dipendenza del petrolio del nostro fabbisogno nazionale attraverso la diversificazione delle fonti in rapporto agli usi ai quali l'energia è destinata; ma anche su questo punto è bene non ripercorrere antichi errori che pesano ancora oggi sul nostro sistema energetico.

Quando si è assunta la linea del tutto petrolio e si sono compiute svolte anche quando era chiaro che il petrolio non ci sarebbe più stato, come la centrale di Porto Tolle (la più potente d'Europa) che oggi non ha prospettive di entrare in servizio a tempi brevi pur essendo già in avanzato stato di realizzazione, e come il raddoppio del petrolio della centrale di Montefalcone, devono farci riflettere sui contenuti del nuovo piano energetico e rispetto alla tendenza che viene avanti nell'utilizzo massiccio del carbone, va fatta una serie di analisi della economicità di gestione e di approvvigionamento delle centrali di produzione sapendo

che produrre a carbone è conveniente se le centrali vengono costruite in autonomia funzionale e predisponendo quindi un piano di riconversione, ove possibile, in prosimità delle infrastrutture che oggi consentono l'utilizzo di questo bene energetico.

Parlare di porti energetici che non siano collegati ad una programmazione di sviluppo e dell'utilizzo dei beni energetici all'interno di una programmazione territoriale quale sembra essere ad esempio la proposta di Porto Levante nel Veneto, alla quale le federazioni CGIL, CISL, UIL, ha già espresso il proprio parere negativo è una logica passata che ha portato alla costruzione di infrastrutture che poi sono servite per finalità contrarie ad uno sviluppo armonico ed equilibrato delle economie locali, penalizzando lo sfruttamento delle potenzialità e delle risorse reali.

La DC ha sempre utilizzato i piani di settore per perpetuare il suo modello di sviluppo economico i cui effetti oggi sono al centro della crisi. Da ultimo un accenno doveroso alla situazione di conflittualità sociale presente nel paese. Se è vero, come è vero, che la crisi non è voluta dai lavoratori, ma le responsabilità sono state e sono ben precise e il compagno Cicchitto ne ha ben esposte tutte le implicazioni, credo si debba riflettere sulla base della relazione che affronta la questione della for-

ma di lotta del movimento sindacale. Così come è esplicito essa non ci può trovare d'accordo perché se essa sottintende che il sindacato deve tornare al suo mestiere, tale concetto si scontra in termini di principi con la storia ed il ruolo del movimento sindacale nel nostro paese, se essa invece nel metodo pone prima la richiesta di verifica da parte del sindacato con il governo dei margini di mediazione sulle richieste dei lavoratori dobbiamo dire che il sindacato ha dimostrato di voler essere un sindacato di proposta e non di sola protesta, ma da anni la richiesta di riforme di struttura è sempre stata disattesa soprattutto per opera della DC che ha ricacciato sempre il movimento dei lavoratori nella necessità di lotte generali, non per avanzare ma soprattutto per difendere le proprie conquiste.

Un discorso sulle lotte deve sempre essere rapportato a quale sensibilità si è dimostrata rispetto alle richieste dei lavoratori e dei loro sindacati.

Compagni e compagne, il PSI è un partito che ha radici profonde nel mondo del lavoro e delle masse popolari. Solo rilanciando qui a Palermo un processo di cambiamento che trovi unità di obiettivi tra le forze progressiste e di sinistra il PSI svolgerà fino in fondo il ruolo storico che a noi oggi viene assegnato, che esso solo può assolvere e che non dobbiamo disattendere.

Quando i tagli vengono operati con l'accetta

Gran parte delle mie corrispondenze dal Congresso di Palermo sono state dimezzate, mi si dice, per esigenze tipografiche. I tagli di interi periodi (cito, in particolare, la corrispondenza del 23 aprile e quella del 26 aprile dedicata alle imminenti elezioni regionali siciliane), operati con l'accetta, hanno reso pressoché incomprensibile il senso delle corrispondenze e, in qualche modo, inutile la presenza dell'inviato a Palermo. Di tutto questo sono dispiaciuto con i compagni Capria, Lauricella, Cusumano, Panzeca e con tutti quei compagni che con il loro contributo, peraltro mai apparso o apparso distorto sull'«Avanti!», hanno reso possibile il mio lavoro.

Antonio Giagni

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: **BETTINO CRAXI**
Direttore resp.: **UGO INTINI**
Vicedirettrici: **FRANCESCO GOZZANO**
ROBERTO VILLETTI

Amministratore unico: **GIORGIO GANGI**